

DAVIDE RE - FABRIZIO ALEMANI

STORIA E COMMITTENZA DELLA  
FAMIGLIA ANGERA IN MARTESANA

2012

*In occasione del convegno su “Autori e committenti degli affreschi dell’abside della chiesa di Sant’Andrea a Melzo” il “Centro Studi Guglielmo Gentili” ha ottenuto dagli autori la loro partecipazione e un articolo circa la committenza artistica della famiglia Angera nel territorio di Melzo e Pozzuolo Martesana, superando le resistenze originate dal fatto che la ricerca è tuttora in corso e l’ipotesi conclusiva proposta non ha ancora trovato una conferma documentale. Davide Re ha studiato in particolare Onofrio Angera e i suoi parenti più stretti, cercando di ampliare la conoscenza della famiglia in un contesto più vasto, ripercorrendone le origini e le gesta in ambiente milanese. L’indagine di Fabrizio Alemanni riguarda la realizzazione della cappella di San Gerolamo nella chiesa di San Francesco di Pozzuolo Martesana: qui si è imbattuto nella figura di Bernabò Angera, fratello di Onofrio. Il percorso della ricerca all’inizio è stato autonomo, per poi confluire in uno studio comune più articolato sulla famiglia, mentre Alemanni sviluppava l’idea che un terzo fratello Angera, Gerolamo, potesse essere il committente del grande trittico centrale, dedicato alla Madonna con Bambino e San Giovannino, i Santi Gerolamo, Caterina d’Alessandria e due offerenti, che si trova al centro dell’abside della chiesa di Sant’Andrea a Melzo.*

*La Redazione*

## ORIGINI DELLA FAMIGLIA ANGERA

La famiglia Angleria, Anghiera o Angera<sup>1</sup>, che abbiamo già avuto modo di conoscere negli articoli presenti in questo numero della rivista come committente degli affreschi dedicati al Martirio di Sant’Andrea e alla Pesca miracolosa, viene qui riproposta in chiave più approfondita, cercando di ampliarne la conoscenza, soprattutto attraverso l’analisi dei documenti che ci permettono di indagare la vita di alcuni membri della casata che si sono particolarmente distinti. La famiglia<sup>2</sup> comprende diversi rami e, tra gli innumerevoli personaggi ritrovati, si è preferito indagare quelle persone che hanno trascorso parte della loro vita in Martesana e che sono particolarmente legate, sia per motivi di parentela sia per motivi economici e di committenza, ai territori di Pozzuolo Martesana, Truccazzano e Melzo.

Ritroviamo la famiglia Angera per tutto il Quattrocento e Cinquecento associata a numerosi personaggi dell’area milanese e verbanese. L’affermazione economica e sociale si è presumibilmente realizzata a Milano, forse tramite un’attività mercantile, mentre gli investimenti fondiari erano per lo più concentrati nella zona d’origine. I componenti più illustri del casato svolsero funzioni di rilievo nella burocrazia viscontea: letterati, giudici, amministratori, funzionari legati al potere ducale<sup>3</sup> o ad altre famiglie, in particolare alla famiglia Borromeo che fu protettrice e sostenitrice di alcune loro iniziative, ma non mancano mercanti e perfino un armaiolo<sup>4</sup>. Alcuni

<sup>1</sup> Il cognome Angera presenta numerose varianti: *Anghera, Anghiera, D’Anghiera, D’Angera, Dangera, Angleria, De Anglera, De Angleria, De Angerii*. Nei numerosi documenti le varianti sono usate in modo indifferente, ma c’è una predominanza della variante *Angera* e *Angleria*: *Angleria* prevalentemente nei documenti in latino, *Angera* prevalentemente nei documenti in italiano. Alcuni esponenti della famiglia che ebbero occasione di avere rapporti con il governo spagnolo, si ritrovano nei documenti con la variante *De Anguera*.

<sup>2</sup> Nonostante le fonti siano consistenti, le varie pubblicazioni ritrovate approfondiscono solo la vita, e a volte in modo parziale, di alcuni membri della casata che hanno avuto una maggiore fama. Manca a tutt’oggi uno studio specifico che analizzi i personaggi di secondo piano, i rapporti degli Angera con le altre casate del territorio milanese, un’analisi della consistenza e ubicazione delle proprietà e dei fondi agricoli.

<sup>3</sup> CATERINA SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, 1948: Agostino de Angleria, Podestà di Abbiategrasso (1481-1482), p. 192; Gabriele de Angleria, Iudex Victualium (1475), p. 159; Giorgio de Angleria, fratello di Pietro Martire (1500), Capitano di Monza, p. 198; Valentino de Angleria, Podestà di Gallarate (1475), p. 215.

<sup>4</sup> “1490, agosto 27. Giò Ambrogio d’Angera fil. qm d. Cristoforo si mette a bottega presso i fratelli maestri Antonio e Cristoforo de’ Seroni a S. Maria Segreta per lavorare ‘de arte armaturarum et armoreriarum’ per dieci mesi”. EMILIO MOTTA, *Armaioli milanesi nel periodo Visconteo Sforzesco*, in Archivio Storico Lombardo (in seguito ASL), XLI, 1914, p. 221.

autori ipotizzano che la famiglia Angera appartenesse da tempo alla nobiltà minore introdotta nel territorio milanese: “... all’ascesa al potere dei Visconti, entrati in urto con questi ultimi, furono privati del titolo e della giurisdizione. Ottennero però, forse in contrapposizione ai Visconti, la protezione dei Borromeo dei quali guadagnarono la fiducia, la protezione ed anche l’amicizia. La parentela con i Trivulzio<sup>5</sup> ed i Marliani, una certa tradizione culturale, la familiarità con i Borromeo, dai quali in certo qual modo dipendevano, potevano consentire una vita decorosa, ma senza grandi prospettive”<sup>6</sup>. Sembra probabile che i nostri, trasferitisi a Milano, fossero così definiti in base alla provenienza: infatti la denominazione *de Angleria* suggerisce immediatamente il riferimento alla località sul Lago Maggiore ove sorge la rocca. Proprio l’appellativo *Angleria* si prestò a equivoci e a creare una certa confusione in quanto era stato precedentemente acquisito dai Visconti nel desiderio di far ascendere le loro origini e la loro nobiltà al tempo mitico della lontana Roma con la realizzazione di panegirici<sup>7</sup>:

*L’ambizione di Giovanni Galeazzo [Visconti] non era sazia giammai ... Egli fece immaginare la genealogia del suo casato, e questa fu compilata nella maniera più grossalmente fastosa che si potesse. Si creò allora la cronaca del Conti d’Angera, celebre presso di molti fra i nostri autori. Si riascese nulla meno che al Trojano Enea, il nipote di cui Anglo si fece fondatore d’Angleria, nome latino di una rocca<sup>8</sup> del distretto del Lago Maggiore chiamata Angera. Da Anglo ne fanno discendere molti re, molti eroi, e finalmente Matteo Visconti. Appoggiati a questa genealogia i successori di Gian Galeazzo ambirono poi d’aggiungere al titolo di Duca di Milano, quello ancora di Conte d’Angera<sup>9</sup>.*

Non meraviglia affatto che, saliti nella scala sociale, gli Angera si impossessassero successivamente sia del mito<sup>10</sup> dell’origine costruito per i Visconti, sia della qualifica comitale che appare già nella

<sup>5</sup> Gli autori non precisano quale fosse questa parentela; l’esame delle diverse genealogie Trivulzio elaborate da Giovanni Sitoni di Scozia escluderebbe un tale legame. E’ stata trovata la notizia del matrimonio di Catterina Angera fu Leonardo con il dottore in legge Spirimberto Trivulzi. Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Notarile, filza 4803, 17 maggio 1505, Confesso di Catterina Angera, Rossi Giovanni Evangelista q. Paolo, notaio; Catterina Angera non è riconducibile agli eredi di Boschino così come Spirimberto Trivulzi non sembra appartenere alla casata dei Trivulzio più noti. Un altro legame con i Trivulzio è dato da un confesso di Marco Angera fu Giovanni Battista, estraneo alla discendenza di Boschino, a Giovanni Antonio Trivulzio. ASMi, Notarile, filza 7183, 10 ottobre 1514, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>6</sup> *I - Pietro Martire D’Anghiera: un uomo nelle tempeste della storia*, in *La scoperta del Nuovo mondo negli scritti di Pietro Martire d’Anghiera*, a cura di ERNESTO LUNARDI, ELISA MAGIONCALDA, ROSANNA MAZZACANE, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, pp. 369-370.

<sup>7</sup> I panegirici, cioè opere in prosa con fini celebrativi, erano prevalentemente dei falsi fatti ad arte per dare lustro a casate minori che non avevano un’origine certa della propria famiglia. PIERANGELO FRIGERIO, *Il primo ambiente culturale di Pietro Martire D’Anghiera*, in *L’umanista aronese Pietro Martire D’Anghiera, primo storico del Nuovo mondo*, a cura di ANGELO L. STOPPA e ROBERTO CICALA, Atti del Convegno, Studi novaresi, 9, Novara, “Novarien”, Associazione di storia della Chiesa Novarese, 1992, p. 49.

<sup>8</sup> Nel XIV secolo, pur facendo parte dei beni della Mensa arcivescovile, la rocca di Angera di fatto fu usata dai Visconti: nel documento di scomunica dell’arcivescovo Cassone della Torre a Matteo Visconti del 1314, figura tra i capi d’accusa quello d’averla occupata illegalmente. Il fortilizio venne poi acquisito nel 1384 dalla famiglia Visconti insieme ai beni arcivescovili di Angera. Una volta estinta la signoria dei Visconti nel 1449, la Comunità della Repubblica Ambrosiana decise di venderla al tesoriere ducale Vitaliano Borromeo; ancora oggi la rocca appartiene alla famiglia Borromeo.

<sup>9</sup> PIETRO VERRI, *Storia di Milano*, vol. I, 1834, p. 486. L’11 maggio 1395 l’imperatore Venceslao concesse il titolo ducale imperiale a Giovanni Galeazzo Visconti al prezzo di 100.000 fiorini; il 5 settembre dello stesso anno, durante una grandiosa cerimonia in Sant’Ambrogio, Galeazzo fu incoronato duca di Milano. Nel 1397 un nuovo diploma imperiale portò alla costituzione della contea di Angera (25 gennaio).

<sup>10</sup> Pietro Martire D’Anghiera (vedi nota 25), possedeva “un opuscolo di tre quaderni” in cui le origini della famiglia erano narrate per esteso. Pietro Martire si fece spedire questo “opuscolo” in Spagna e non mancava occasione di esibirlo ai suoi allievi.

prima metà del Quattrocento e perdura saltuariamente in diversi documenti notarili della prima metà del Cinquecento<sup>11</sup>, a maggior ragione dopo il riconoscimento del titolo di conte palatino concesso da Carlo V nel 1523 al lontano cugino Pietro Martire Angera. Le vicende storiche relative alla cappella di Santo Stefano nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano, confermerebbero l'antichità del casato<sup>12</sup> e in particolare del ramo qui studiato; infatti, si afferma che "... il frate dell'ordine de' predicatori ed alunno di questo convento Ugolino, vescovo di Cremona, avesse nell'anno 1337 consacrato l'altare di s. Stefano ad istanza della casata nobile ed antica di Angiera"<sup>13</sup>. Il Caffi e il Forcella<sup>14</sup> riportano l'esistenza di due lapidi sepolcrali nella cappella che vennero realizzate da Giovanni Angera, una nel 1457 e l'altra in sostituzione alla precedente nel 1458<sup>15</sup>:

SPECTABILIS DOMINI JOHANNIS  
DE COMITIBVS DE ANGLERIA  
ET HEREDVM SVORVM  
MCCCCLVII

HOC SEPVLCRVM EST DNI JOHANNIS  
DE COMITIBVS DE ANGLERIA NOBILISSIMI  
CIVIS MEDIOLANI ET HEREDVM SVORVM  
MCCCCLVIII



Fig. 1. Lapide sepolcrale del 1457 in pietra scura, riportata dal Forcella

Riporto parte di questo racconto, così come viene trascritto nell'opuscolo di Pietro Martire D'Anghiera, il famoso storico e letterato: "... E così voi leggeste come circa quaranta re in linea diretta provenissero da tal famiglia. Quasi piangendo hai ripercorso le sorti dell'Insubria intera e di codesta stirpe, dai Tedeschi - come suole avvenire nelle umane venture che il vicendarsi della fortuna ribalta - distrutte sin quasi alle radici. Molti tuttavia fuggirono tremebondi di covo in covo, sinché quel furibondo torrente germanico non rientrò nell'alveo e fra gli argini suoi. Da loro discese il casato dei Visconti da cui si vanta generato, per via dell'ava Valentina, cotesto re dei Francesi, Ludovico. Saziata dunque la rabbia tedesca, dai rifugi i superstiti tornarono in patria. La ricchezza del suolo (è infatti terra ricolma d'ogni fortuna) consentì che presto la famiglia riacquistasse l'originaria dignità. Da qui il nostro sangue De Angleria, da qui la mia progenie ...". Il racconto imputa la decadenza della famiglia al Barbarossa, ma non sarebbe inconsueto ritrovare che proprio da quegli antichi invasori germanici discendeva la loro famiglia. PIERANGELO FRIGERIO, *Il primo ambiente culturale di Pietro Martire D'Anghiera*, op. cit., p. 49.

<sup>11</sup> Troviamo sistematicamente la dizione "ex comitibus de Angleria" negli atti Angera redatti dal notaio Acquania Erasmo q. Andrea (1480-1527), più raramente negli atti del figlio Acquania Tommaso q. Erasmo (1517-1527), ASMi, Notarile, filza 8731, 23 aprile 1520; appare saltuariamente invece negli atti Angera redatti dal notaio Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo (1485-1514), ASMi, Notarile, filza 4202, 11 maggio 1499.

<sup>12</sup> Registro peraltro l'assenza degli Angera dalla "Matricula" delle famiglie nobili di Milano (1377), in LEONIDA BESOZZI, *La "Matricula" delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, in ASL, CX, 1984, pp. 273-330 e la mancanza del loro blasone nello Stemmario Trivulziano.

<sup>13</sup> MICHELE CAFFI, *Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, Illustrazione Storico-Monumentale-Epigrafica di Michele Caffi*, Milano, Dalla Tipografia di Giuditta Boniardi-Pogliani, 1841, p. 61.

<sup>14</sup> MICHELE CAFFI, *Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, Illustrazione Storico-Monumentale-Epigrafica di Michele Caffi*, op. cit., p. 61 e VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Società Storica Lombarda, Milano, 1889, vol. II, p. 66.

<sup>15</sup> Il Forcella riporta che il Caffi trascrive l'iscrizione del 1457 con alcune varianti e che "... Giovanni de' Conti d'Angera, che, come appare dall'iscrizione precedente, erasi apparecchiato il proprio sepolcro nel 1457, lo rinnovò nell'anno successivo, 1458, con questa iscrizione ...". VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, op. cit., p. 66.

Diversi sono i blasoni ascrivibili agli Angera, alcuni dei quali erano riportati su marmo ad ornamento delle tombe poste nel muro al lato dell'epistola<sup>16</sup> della cappella di Santo Stefano in Sant'Eustorgio. Tre sono gli stemmi della famiglia riportati nello Stemmario Cremosano del 1673<sup>17</sup> e sei nello Stemmario di Johann Jakob Fugger del 1550-1555<sup>18</sup>; il più particolare richiama la figura di un cavaliere. L'origine di questo blasone è personale e risale al ruolo e funzioni svolte da Giovanni Angera, che si fece rappresentare nella lapide sepolcrale del 1458. La lapide *“portava l'effigie scolpita di un uomo seduto sovra una mula, con lungo cappello in testa, un falcone nella destra mano e presso lui due cani da caccia”*<sup>19</sup>. Giovanni Angera indossava un costume di gran falconiere, carica che gli era stata concessa in quello stesso anno dal duca Francesco Sforza.



Figg. 2-5. Gli stemmi della famiglia Angera, Stemmario di Johann Jakob Fugger (1550-1555)

<sup>16</sup> “... Vedevansi anche nel muro al lato dell'epistola gli stemmi gentilij della famiglia di Angera scolpiti in marmo e collocati forse dal padre del suddetto Giovanni, nominato Giovanni egli pure, il quale nell'anno 1401 avea ristorata la cappella e ne era divenuto patrono ...”. MICHELE CAFFI, *Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, Illustrazione Storico-Monumentale-Epigrafica* di Michele Caffi, op. cit., p. 61.

<sup>17</sup> *Galleria d'Imprese, Arme, ed Insegne de varii Regni, Ducati, Provincie, Città, e Terre dello Stato di Milano. Et anco di diverse Famiglie d'Italia con l'ordine delle Corone, Cimieri, & altri ornamenti spettanti ad esse et il significato de colori, & altre particolarità, che' à dette Arme s'apparteng.*, di Marco Cremosano, Reg. Coad. del Not.° Cam. nel Mag.° Ord.°. Lo Stemmario di Marco Cremosano (1673), Parte II, a cura di ANDREA BORELLA D'ALBERTI, Illuminated & Heraldic Books Editions, Studio Araldico Genealogico Diplomatico Italiano.

<sup>18</sup> JOHANN JAKOB FUGGER, *Insignia ... V., Insignia urbiū Italiae septentrionalis, Nobilium Mediolanensium*, BSB, Cod. Icon. 270, S.L., Italien, 1550-1555. Lo Stemmario è conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera.

<sup>19</sup> “... La lapide che qui riferisco era nella cappella già di s. Stefano sul pavimento dinanzi l'altare e portava l'effigie scolpita di un uomo seduto sovra una mula, con lungo cappello in testa, un falcone nella destra mano e presso lui due cani da caccia. Raffigurava Giovanni d'Angera che forse in quell'anno stesso 1458, ..., era stato dal duca Francesco Maria Sforza decorato della dignità di gran falconiere ...”. MICHELE CAFFI, *Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, Illustrazione Storico-Monumentale-Epigrafica* di Michele Caffi, op. cit., p. 61.



Figg. 6-7. Gli stemmi della famiglia Angera, stemma del cavaliere, Stemmario di Johann Jakob Fugger (1550-1555)

Identico lo stemma raffigurato nella chiesa di Sant'Andrea a Melzo<sup>20</sup>, che risale agli anni 1573-1574, che raffigura lo stesso uomo che monta un cavallo, ma privo di cappello e con il falcone nella mano sinistra. Lo stemma del cavaliere è utilizzato dai discendenti di Giovanni Angera, a conferma che quella carica di gran falconiere veniva considerata molto importante e serviva per distinguersi dagli altri rami della famiglia.

Le famiglie milanesi che avevano raggiunto un certo livello sociale risiedevano in città, ove si svolgevano le attività commerciali/finanziarie e si poteva rivestire qualche carica pubblica, per poi trasferirsi nella buona stagione nel contado, luogo in cui possedevano casa da nobile e fondi agricoli. La famiglia degli Angera risulta numerosa a Milano nella seconda metà del Quattrocento; il ramo discendente da Giovanni divideva la propria residenza tra Milano, Pozzuolo Martesana e Truccazzano ove erano concentrate le possessioni fondiari. Il legame con la terra di origine viene confermato talvolta dal luogo di nascita<sup>21</sup> o dalla persistenza di possessioni nel novarese<sup>22</sup> anche nel ramo trasferitosi in Martesana. Pietro Martire ci informa che: “... mia madre, mentre mi portava in grembo, per desiderio del padre, si trasferì ad Arona, dove era posta la maggior parte dei loro poderi e delle loro case ...”<sup>23</sup>. La cittadinanza milanese era alla base di privilegi concreti, quali quelli fiscali e sociali, e non è un caso che essa venga sistematicamente proclamata. Infatti un autore attesta: “... che la famiglia dei D'Angera è una delle più illustri milanesi, e si può anche dire a buon diritto una delle più antiche, attestandolo la stessa sua denominazione ...”<sup>24</sup>. Lo stesso Pietro Martire D'Anghiera<sup>25</sup> nel suo epistolario, scrive:

<sup>20</sup> Maggiori informazioni nel saggio “Gli affreschi dell'abside della Chiesa di Sant'Andrea di Melzo, 2 Fonti e Documenti”, pubblicato in questo numero della rivista. Oggi lo stemma è purtroppo illeggibile.

<sup>21</sup> Boschino nacque ad Angera; Pietro Martire ad Arona.

<sup>22</sup> Ancora nel 1519 i figli di Onofrio Angera possedevano a Briga, episcopato novarese, un'ampia possessione nonostante la lontananza e la scomodità di gestione rispetto al centro dei loro interessi: Milano e Pozzuolo Martesana, ASMì, Notarile, filza 7232, 11 gennaio 1519, Besozzi Giò Maria q. Evangelista, notaio.

<sup>23</sup> PIERANGELO FRIGERIO, *Il primo ambiente culturale di Pietro Martire D'Anghiera*, op. cit., p. 47 e p. 54.

<sup>24</sup> Una scheda sulla famiglia “D'Angera” è reperibile all'indirizzo [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org), sezione “Biographica”, “Gruppi famigliari” «D», voce “D'Angera”.

<sup>25</sup> Pietro Martire D'Anghiera, nato ad Arona nel 1457, è considerato senza confronto il più celebre di questa famiglia. La sua formazione culturale inizia già in età giovanile, nella natia Arona, dove ritorna saltuariamente. Vive a Milano protetto dai Borromeo e qui compie lo studio delle lettere alla scuola del Filelfo, presso la corte degli Sforza, dove si fa ammirare per il suo “ingegno pronto e vivace”. Non ancora ventenne Pietro Martire parte per Roma, avendo una discreta preparazione umanistica, cerca lavoro e accetta l'incarico di insegnare a Rieti. Nel 1483 è nominato segretario

“... questa stirpe nostra D’Angleria da avi e proavi è milanese, di Milano ‘dove tutto è mirabile’, come con sapido epigramma canta il nostro famoso poeta Ausonio ...”<sup>26</sup>.



Fig. 8. *Pietro Martire D’Anghiera in una stampa del XIX secolo.*  
John Carter Brown Library Collections

di Antonio Negro, inviato governatore a Perugia. Ritorna a Roma negli anni successivi, essendo il Negro divenuto governatore di Roma. In questa città Pietro Martire ha modo di entrare in contatto con l’ambiente romano degli umanisti. Qui allargherà la sua cultura in funzione degli avvenimenti futuri. In quegli anni a Roma si vivono giorni di preoccupazione per la guerra: l’esercito del re di Napoli è vicino e i francesi minacciano un intervento. Gli spagnoli inviano un loro rappresentante, un cavaliere di nome don Iñigo López de Mendoza, con l’incarico di comporre il disaccordo tra il pontefice e il re di Napoli. Acclamato come liberatore dallo spettro della guerra, don Iñigo viene in contatto con Pietro Martire che per lui compone l’*Inachus*, un poemetto in latino in cui esalta le sue imprese passate e il recente trionfo. Don Iñigo incontra il suo poeta e gli propone di seguirlo in Spagna; la regina Isabella è preoccupata per la mancanza di preparazione umanistica nei giovani della sua nobiltà. Nel 1487 il D’Anghiera parte per la Spagna con il suo protettore, l’incontro con la regina Isabella si rivelerà decisivo: la regina ha piena comprensione e fiducia nell’italiano. Vi è anche un’affinità spirituale e per la sovrana egli rappresenta la cultura nella sua massima espressione. Da questo momento il D’Anghiera, presso la corte spagnola, intraprenderà una carriera straordinaria: “... lo vedremo guerriero, sacerdote, insegnante, consigliere dei Sovrani, ambasciatore straordinario, mediatore tra i due re, Ferdinando e Filippo il Bello, suocero e genero, addetto all’assistenza della regina Giovanna la Pazza, arbitro tra due fazioni ferocemente opposte, e per questo impegno anche falsificatore di documenti, incaricato degli affari indiani, difensore degli oppressi”. Muore a Granada nel 1526, dove nella cattedrale ha ricoperto la carica di canonico e poi di priore. Per una biografia approfondita di Pietro Martire D’Anghiera si veda: *I - Pietro Martire D’Anghiera: un uomo nelle tempeste della storia*, op. cit., pp. 369-392; PIERANGELO FRIGERIO, *Il primo ambiente culturale di Pietro Martire D’Anghiera*, op. cit., pp. 47-66; ROBERTO ALMAGIÀ, voce *Anghiera, Pietro Martire d’*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma, 1961, pp. 257-260; *Pietro Martire d’Anghiera nella storia e nella cultura*, Atti del secondo Convegno internazionale di studi americanistici, Genova-Arona, 16-19 ottobre 1978, Genova, Associazione italiana studi americanistici, 1980; la scheda su “*Pietro Martire D’Anghiera*” reperibile all’indirizzo [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org), sezione “*Biographica*”, “*Singoli personaggi*” «D», voce “*Pietro Martire D’Anghiera*”. Pietro Martire D’Anghiera è famoso anche come storico e geografo; scrisse numerose relazioni di viaggi, epistolari e vari scritti inerenti le imprese dei grandi navigatori. Il rapporto con Colombo, di cui era amico, poi con Vespucci, Vasco de Gama, Magellano, Cortés, gli permise di seguirne da vicino le imprese. I suoi epistolari rappresentano un materiale prezioso per la storia delle esplorazioni del tempo. Tra le sue pubblicazioni vi è il libro “... *Della Historia de l’Indie occidentali, cavato da libri scritti dal signor don Pietro Martyre del Consiglio delle Indie* ...”, che rappresenta la prima storia delle Americhe.

<sup>26</sup> Epistola 248 cit., in PIERANGELO FRIGERIO, *Il primo ambiente culturale di Pietro Martire D’Anghiera*, op. cit., p. 54.

In queste poche righe ci conferma che la sua antica stirpe ha origini milanesi, origini che non nasconde, ma che esalta nella sublime bellezza di Milano ‘*dove tutto è mirabile*’, come scrive il famoso poeta Ausonio<sup>27</sup>. Dei numerosi rami della famiglia che abitano a Milano, alcuni personaggi diventeranno famosi, dando ulteriore “*prestigio*” al loro cognome, quel prestigio, che nel celebre “*opuscolo di tre quaderni*” di Pietro Martire D’Anghiera, si era sempre cercato.

## BOSCHINO ANGERA

Il personaggio che ha lasciato una traccia importante per rilevanza sociale e potere fu sicuramente Boschino Angera<sup>28</sup>, figlio di Giovanni, gran falconiere ducale, che le fonti identificano come funzionario, letterato e scrittore. Non è ancora chiaro il legame di parentela con Pietro Martire, ma quando quest’ultimo nacque nel 1457, Boschino aveva già terminato la sua carriera presso la corte ducale milanese, e si può certamente affermare che tra i suoi discendenti le gesta di questo grande “*umanista*” fossero sicuramente conosciute. Alcuni letterati del Settecento, tra cui Giammaria Mazzucchelli<sup>29</sup>, ricordano Boschino come scrittore. La fonte più antica che lo riguarda risale agli anni ’30 del Quattrocento e si riferisce a due lettere scritte in latino nel 1432 e 1433<sup>30</sup>, ma non si hanno notizie dell’anno della sua nascita. La documentazione che riguarda Boschino evidenzia una personalità rilevante con molte sfaccettature. Boschino fu sicuramente una persona colta e determinata, capace di instaurare rapporti sia famigliari sia sociali di un certo peso; infatti, la sua carriera iniziò presto al servizio del duca di Milano Filippo Maria Visconti, che gli concesse il privilegio di essere considerato “*famiglio*”<sup>31</sup> presso la corte ducale. Nel 1442 è inviato a Verona e nel 1445 si occupò di vettovaglie e rifornimenti per l’esercito del duca<sup>32</sup>.

In quegli anni la situazione politica era in fase di cambiamento; con la morte di Filippo Maria Visconti nel 1447, iniziò una nuova fase della storia di Milano: la crisi politica dovuta alla successione al potere ducale si fece sentire e la maggior parte delle famiglie influenti presero posizione a favore dell’una o dell’altra fazione per mantenere e implementare i privilegi acquisiti sotto il dominio dei Visconti. Nel 1449 le fonti<sup>33</sup> indicano Boschino come “*ribelle alla Repubblica Ambrosiana*”<sup>34</sup>. Egli attendeva che un nuovo potente “*Signore*”, ritornasse a governare il Ducato di

<sup>27</sup> Decimo Magno Ausonio (Burdigala, odierna Bordeaux 310 - Burdigala, 395 ca.) è stato un poeta latino. Fu professore di retorica ed è considerato uno degli uomini più dotti della sua epoca.

<sup>28</sup> Alcune schede su “*Boschino D’Angera*” sono reperibili all’indirizzo [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org), sezione “*Biographica*”, “*Singoli personaggi*” «D», voci “*Boschino D’Angera*, *Boschino Da Angera* e *Boschino De Angleria*”. Notizie su Boschino Angera si trovano in: FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I “famigli cavalcanti” di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, Gism-Eds Editrice, 1992, p. 47, nota 89; FRANCA LEVEROTTI, “*Governare a modo e stillo de’ Signori ...*”, *Osservazioni in margine all’amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, vedi *Indice dei nomi di persona*, voce “*Angera (da) Boschino di Giovanni*”; FRANCA LEVEROTTI, *Lucia Marliani e la sua famiglia: il potere di una donna amata*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di LETIZIA ARCANGELI e SUSANNA PEYRONEL, Roma, Viella, 2008, p. 294, nota 32.

<sup>29</sup> Giammaria Mazzuchelli o Mazzucchelli (1707-1765), è stato un letterato, bibliografo e storico italiano. Una delle sue opere principali, rimasta incompiuta per la morte prematura, è il *Dizionario degli Scrittori d’Italia*. Quest’opera, di notevole importanza, contribuì ad aprire la via alla storia della Letteratura italiana.

<sup>30</sup> Boschino D’Angera è citato da Filippo Argelati, storico, erudito e numismatico (1685-1755), nella sua opera sugli *Scrittori Milanesi* (vol. II, p. 1830), vedi scheda “*Boschino D’Angera*”, in [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org). Biblioteca Ambrosiana di Milano, *Boschinus de Angleria, Epistula Bernabovi de Carchano*, 1432, in H 48 inf., unità codicologica 1, 52, 112r.

<sup>31</sup> La qualifica di “*famiglio*” identifica una persona che ha acquisito grande stima e fiducia presso la corte ducale, tanto da rientrare nella cerchia dei collaboratori più stretti del duca.

<sup>32</sup> FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I “famigli cavalcanti” di Francesco Sforza (1450-1466)*, op. cit., p. 47, nota 89; vedi scheda “*Boschino D’Angera*”, in [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org).

<sup>33</sup> Archivio Storico Civico di Milano (in seguito ASCMi), Famiglie, cart. 46. I due foglietti manoscritti riportano che Boschino è “*uno dei ribelli della Repubblica Ambrosiana*” con le relative date di annotazione nei registri: 21 marzo e 30 maggio del 1449.

<sup>34</sup> La Repubblica Ambrosiana è istituita a Milano dopo la morte del duca Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447). La Repubblica è rappresentata dal popolo che elegge 24 rappresentanti, tutti di estrazione nobiliare, difensori della libertà

Milano, manifestando chiaramente da quale parte intendesse schierarsi. Non è per “caso” che Boschino ottenne in perpetuo la Podesteria di Varese<sup>35</sup> dopo la sua ribellione; questo conferma la sua strategia di alleanze e rapporti sociali che gli permisero di ottenere in seguito, al servizio degli Sforza, ruoli importanti che saranno determinanti per il consolidamento del potere e del prestigio della sua famiglia nella società milanese. Nel 1450 figura nell’elenco degli esenti dalla tassa dell’imbottato, insieme ai suoi fratelli<sup>36</sup>. Nelle Missive sforzesche si evince la carriera di Boschino alle dipendenze di Francesco Sforza; lo ritroviamo, infatti, come messo<sup>37</sup>, cancelliere<sup>38</sup>, segretario ducale<sup>39</sup>, delegato della distribuzione di denaro alle truppe ducali, incarichi di responsabilità che lo fanno viaggiare molto nel Ducato di Milano. A Melzo, Boschino si reca nel giugno 1451<sup>40</sup> dal podestà del borgo, perché deve riferirgli delle informazioni molto importanti:

*Potestati Melzii.*

*Il nobile dilecto nostro Boschino de Anglera te refferirà alcune cose per nostra parte quale gli habbiamo commesso. Pertanto volimo che in tutte quelle cose ch’el predicto Boschino te exponerà et dirrà per nostra parte, gli debbie credere et dare piena fede quanto faristi alla nostra propria persona, se personalmente parlassimo cum ti.*

*Data Mediolani, die xxi iunii 1451.  
Iohannes.*

L’incontro con il podestà gli permise di avvicinare altre personalità del luogo; si trattava pur sempre di un inviato del duca Francesco Sforza che doveva essere ricevuto con stima e riguardo. Nel 1451 il podestà di Melzo era Aimo Marliani, salito in carica nel 1450<sup>41</sup>. I Marliani diventeranno suoi affini tramite il proprio matrimonio con Luchina, figlia del fratello di Zonfrino<sup>42</sup> o Zeffirino Marliani e tramite il matrimonio di sua sorella Caterina<sup>43</sup> con Pietro figlio di Cristoforo Marliani. La

---

che devono continuare ad affrontare la guerra contro Venezia e la difesa contro i pretendenti alla successione come Ludovico di Savoia e Francesco Sforza, marito di Bianca Maria, figlia naturale del defunto duca. Lo Sforza è incaricato di difendere la Repubblica e viene posto a capo delle truppe, ma egli, fatta pace con Venezia, decide di rivoltarsi contro di essa. Garantitosi diplomaticamente l’appoggio o la neutralità dei maggiori potentati italiani, lo Sforza intraprende una lenta e faticosa opera di riconquista che, nell’arco di tre anni, gli consente di ricomporre il vecchio dominio visconteo e di farsi riconoscere dalla popolazione come duca nel 1450. Per non turbare la popolazione con un intervento militare, lo Sforza, assedia la città che capitolò per fame nel febbraio 1450.

Vedi scheda in [www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8000345/](http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8000345/).

<sup>35</sup> ASMi, Atti di Governo, Uffici Regi (Tribunali), p.a., cart. 7, Quadernetto degli uffici 1449-1450, c. 4r., vedi scheda “Boschino Da Angera”, in [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org). La Podesteria viene concessa il 2 luglio 1449.

<sup>36</sup> L’imbottato era una tassa che si applicava sul raccolto del vino, del grano e di altri prodotti del suolo che erano conservati in botti. Ebbe lunga durata fino al XVIII secolo. Il documento si trova in ASMi, Registri delle Missive (Francesco Sforza), Registro 3, Missiva 52, ottobre 11, 1450, Milano (*Francesco Sforza invia al Regolatore e ai Maestri delle entrate gli elenchi degli esenti dalla tassa dell’imbottato*).

<sup>37</sup> L’elenco che segue non è completo, sono segnalate solo le Missive dove compare la voce della carica svolta da Boschino, ma da un’analisi di tutte le lettere si evince la stima di Francesco Sforza nei suoi confronti, affidandogli a volte incarichi delicati e di massima fiducia. Non mancano, però, anche rimproveri per non aver eseguito gli ordini impartiti con la massima attenzione e diligenza. Ibidem, Registro 2, Missiva 506 (1450), Missiva 1156 (1450), Missiva 1179 (1450).

<sup>38</sup> ASMi, Ibidem, Registro 3, Missiva 1423 (1451); Registro 6, Missiva 134 (1451), Missiva 281 (1451).

<sup>39</sup> ASMi, Ibidem, Registro 10, Missiva 566 (1452), Missiva 681 (1452).

<sup>40</sup> ASMi, Ibidem, Registro 6, Missiva 79, giugno 21, 1451, Milano (*Francesco Sforza vuole che il podestà di Melzo ascolti quanto gli dirà Boschino di Angera con quella attenzione che presterebbe al duca*).

<sup>41</sup> SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell’Ottocento*, Edizioni Anni Duemila, Comune di Melzo, Truccazzano, 2002, vol. I, p. 276. Aimo Marliani rimane in carica per due anni.

<sup>42</sup> Zonfrino Marliani era il primogenito di Vincenzo Marliani del ramo dei feudatari di Melzo.

<sup>43</sup> Sposa Pietro Marliani, figlio di Cristoforo e il matrimonio è approvato dal fratello Boschino. Una figlia è la famosa Lucia Marliani (1452-1522), contessa di Melzo e amante del duca Galeazzo Maria Sforza.

prematura morte di Luchina (1451) determinò l'insorgere di una vertenza di natura dotale<sup>44</sup> con i Marliani, risolta solo con l'intervento di Galeazzo Maria Sforza. Boschino si risposerà altre due volte con Anna de Bene<sup>45</sup> e con Antonia Gambaloita<sup>46</sup>, unica madre della sua progenie. In quegli anni la carriera di Boschino era all'apice, ma poco dopo iniziò la parabola discendente; dopo la pace di Lodi del 1454, Boschino fu allontanato dalla Cancelleria Segreta e compensato con la nomina ad Aulico ducale<sup>47</sup> nel 1455 e da questo momento non ricoprì incarichi o responsabilità di rilievo.

Boschino morì nel novembre 1473, pochi giorni dopo aver fatto redigere un nuovo testamento<sup>48</sup> nella sua casa in Porta Ticinese, Parrocchia di San Pietro in Croce. In premessa ricorda come la controversia dotale con i fratelli Giovanni Antonio, Vincenzo e Giorgio Marliani fu Zonfrino<sup>49</sup>, ancorché formalmente risolta a seguito della sentenza di Baldassarre de Curte vicario generale ducale, non fosse ancora diventata esecutiva in quanto i figli ed eredi di Zonfrino continuavano a mantenere il possesso di alcuni terreni a lui spettanti. Supplica quindi il duca Galeazzo Maria, in memoria delle fatiche spese al servizio del padre Francesco, affinché si degni a far sì che i suoi figli conseguano tali beni onde evitare il perdurare della lite. Nomina rogatari due consiglieri segreti<sup>50</sup>, un segretario ducale<sup>51</sup> e vari giureconsulti. Le ultime volontà proseguono con l'indicazione degli eredi, i figli maschi Giovanni Alberico, Bernabò, Onofrio e Gerolamo, in parti uguali e con il divieto di alienazione sino al superamento del trentesimo anno d'età; la tutela è affidata alla moglie Antonia Gambaloita; la dote riservata alle due figlie Valeria e Margherita (2.000 fiorini aumentabili a discrezione della madre e dei figli). Seguono alcuni legati e le indicazioni circa il luogo della sepoltura nella cappella di Santo Stefano in Sant'Eustorgio fuori Porta Ticinese "*quae nuncupatur capela mei testatoris*", che dovrà essere adattata e sistemata secondo i voleri della moglie e dei figli e dove ordina che siano celebrate tre messe di suffragio al mese per la salvezza della sua anima per i successivi 10 anni dalla sua morte.

Dei fratelli e sorelle di Boschino abbiamo poche notizie, molte frammentarie e incomplete; possiamo comunque stilare un breve elenco: Valeria, una suora dell'ordine delle Clarisse, Giovanni, di cui non si ha nessuna notizia, Giacomo cittadino milanese, cameriere ducale e sindacatore generale dal 1450, Gabriele, Capitano di Monza nel 1450, poi ufficiale delle bollette e infine giudice dei dazi di Milano nel 1475, e Caterina sposata a Pietro Marliani. I fratelli ottengono anche loro incarichi importanti; Boschino con la sua influenza riesce a sistemare tutti: ne è un esempio la carica di suo fratello Giacomo a sindacatore generale, ottenuta nel 1450 grazie al suo intervento<sup>52</sup>.

<sup>44</sup> Il testamento di Boschino cita, senza specificare gli atti notarili circa l'aumento alla dote di Luchina Marliani, il successivo atto di liberazione fatto da Zonfrino Marliani a Boschino e la permuta di alcuni beni immobili descritti nell'atto del notaio Zerbi Franceschino q. Giacomolo (1439-1492); purtroppo ci restano pochissimi documenti di questo notaio (ASMi, Notarile, filza 730) tra cui mancano sia l'atto di liberazione sia i patti dotali di Antonia Gambaloita terza moglie di Boschino.

<sup>45</sup> ASMi, Registri delle Missive (Francesco Sforza), Registro 10, Missiva 566, agosto 28, 1452, Quinzano d'Oglio (*Francesco Sforza ordina al capitano di giustizia di far avere ad Anna de Bene, moglie di Boschino da Angera, segretario ducale, quanto essa dice, con le suppliche che gli trasmette, spettarle per testamento*). Ibidem, Registro 10, Missiva 681, settembre 24, 1452, Leno (*Francesco Sforza riscrive al capitano di giustizia di costringere chi di ragione ad effettivamente soddisfare Anna de Bene, moglie del segretario ducale Boschino da Angera, di quanto a lei realmente dovuto*).

<sup>46</sup> FRANCA LEVEROTTI, "*Governare a modo e stillo de' Signori ...*", op. cit., vedi *Indice dei nomi di persona*, voce "*Angera (da) Boschino di Giovanni*".

<sup>47</sup> Aulico: nobile, insigne, illustre.

<sup>48</sup> ASMi, Notarile, filza 2437, 11 novembre 1473, Brenna Filippo q. Giovanni, notaio.

<sup>49</sup> Franca Leverotti afferma che Boschino fu condannato per falsificazione di atti. FRANCA LEVEROTTI, *Lucia Marliani e la sua famiglia: il potere di una donna amata*, op. cit., p. 294, nota 32: cit. ASMi, Registri Ducali, Registro 177, p. 254, 6 settembre 1472. Per la causa si vedano: cit. ASMi, Famiglie, cartt. 63 e 113; ASMi, Notarile, filza 2435, 1 dicembre 1468; ASMi, Sforzesco, b. 884, 14 giugno 1468; ivi, b. 885, 23 giugno 1468; ivi, b. 849, 4 aprile 1470.

<sup>50</sup> Pietro Francesco Visconti e Nicola di Ponte Tremulo.

<sup>51</sup> Vincenzo Amidani.

<sup>52</sup> FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, op. cit., p. 47, nota 89. Vedi schede dei fratelli in [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org). Molti documenti riguardanti le parentele della

Dopo quasi due anni dalla sua morte, il 5 di giugno del 1475, il duca Galeazzo Maria Sforza concesse a Boschino, ai suoi figli e discendenti l'immunità ducale<sup>53</sup>. Il documento riporta la motivazione per cui venne concessa e cosa comportasse questo privilegio. Ecco la traduzione integrale del documento:

*Boschino da Angera, cittadino milanese, ha sempre mostrato particolare fede e devozione sia verso l'attuale duca sia verso Francesco Sforza, esponendosi in alcuni casi persino a pericolo di vita per la gloria del suo signore; inoltre Boschino già ha goduto per le sue benevole azioni dell'esenzione da qualsiasi onere e 'imbotatura' per molto tempo finché fu in vita Francesco, beneficio che gli fu dato per una sorta di compenso delle sue azioni meritorie. Pertanto il duca Galeazzo Maria, ritenendo che tale privilegio 'redundare debet' sui figli di Boschino decide per mezzo di queste lettere d'esenzione ('tenore presentium') che dal giorno presente Antonia Gambaloita sia usufruttuaria unica dei beni lasciati dal suddetto Boschino e tutrice testamentaria dei figli minori Giovanni Alberico, Gerolamo, Onofrio et Bernabò fratelli da Angera, figli ed eredi del fu Boschino; stabilisce inoltre che i loro beni e quelli dei loro discendenti siano immuni e del tutto esenti da ogni taglia, tassa, prestito, mutuo, sussidio, contributo, esazione, angaria, e da qualsiasi altro tipo di onere ordinario o straordinario imposto o imponendo dal duca o dalla Camera, esclusi la tassa del sale e gli altri dazi e pedaggi ordinari. Sarà preoccupazione del duca far sì che i Maestri delle entrate e gli ufficiali preposti, gli esattori e i dazieri in futuro facciano osservare tale immunità e il tenore di queste lettere d'esenzione.*

La vita passata a servizio degli Sforza gli permise di ottenere dei privilegi importanti e di mantenerli anche dopo la sua morte a beneficio della sua famiglia.

## ONOFRIO ANGERA

Onofrio Angera nacque nel 1467, restò orfano di padre in tenera età; la madre Antonia Gambaloita ne ebbe la tutela e dopo la sua morte (1490) i fratelli procedettero a una divisione dei beni, per cui Onofrio iniziò ad apparire quale contraente in atti notarili di locazione, di ricevute di canone, di vendita, di procura, di donazioni, redatti da diversi notai sino alla sua morte (1517). Un indizio circa una sua possibile attività mercantile si desume da un tardo documento<sup>54</sup> (1515) in cui appare che Giovanni Tommaso Lampugnano fosse debitore di Onofrio di 568,19 lire per "*causa de diverse merchantie fate de seda haute da luy*". Si può quindi desumere che Onofrio vendesse dei prodotti in seta, ma questo è solo un semplice indizio, non suffragato da altra documentazione e non ci permette di dimostrare nulla. Onofrio sposò Caterina de Cabiato fu Giovanni nel 1496, la dote<sup>55</sup> fu di 3.200 lire; la famiglia Cabiato possedeva consistenti beni a Pozzuolo Martesana contigui a quelli degli Angera. Onofrio aveva creato una famiglia anche fuori dal matrimonio e aveva riconosciuto due figli naturali che sin da giovani furono avviati in convento. E' dell'ultimo anno della sua vita il documento che ci consente di conoscere meglio la composizione della sua famiglia e i suoi voleri: il testamento. L'atto<sup>56</sup> è redatto a Milano, nella camera da letto della sua casa che si trovava in Porta Ticinese, Parrocchia di San Pietro in campo fuori le mura di Milano, il giorno 10 di marzo del 1517,

---

famiglia si trovano in ASMi, Famiglie, cartt. 63, 113; ASCMi, Famiglie, cart. 46; Archivio dell'Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano, Famiglie, cart. 147.

<sup>53</sup> ASMi, Governatore degli Statuti, Registri degli Atti Sovrani meglio noto come Panigarola Statuti, Registro 9, c. 52 t. 53, 5 giugno 1475.

<sup>54</sup> ASMi, Notarile, filza 5927 (n. 2276), 5 giugno 1515, Casteni Giovanni Ambrogio q. Giovanni, notaio.

<sup>55</sup> ASMi, Notarile, filza 5949, 4 maggio 1496, Dote di Caterina de Cabiato, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio. L'atto è mancante, ma risulta presente nella rubrica.

<sup>56</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 10 marzo 1517, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

alla presenza del notaio Marsilio Masnaghi, di due protonotari, Giovanni Maria de Palferris e Ottaviano de Magistris e alcuni testimoni. E' un momento difficile per Onofrio: deve subire un'operazione chirurgica e pensa di morire, quindi si affida a un notaio per esprimere le sue ultime volontà. Non è la prima volta, perché, come ci informa lui stesso, ha già avuto in passato occasione di redigere degli altri testamenti<sup>57</sup> che annulla. Prima di indicare le sue volontà e come disporre del suo patrimonio, Onofrio, chiarisce che *"tutte le cose portate via in maniera scorretta, che sono presso di lui, siano restituite ai legittimi proprietari dai suoi figli"*, una nota che ci fa capire come sia attento a non lasciare eventuali questioni irrisolte con nessuno. Nel testamento vengono nominati tutti i suoi famigliari: la moglie, i figli, i parenti più stretti e alcune istituzioni milanesi che vengono beneficate con dei legati. Alla Fabbrica della Chiesa Maggiore di Milano (Duomo) lega 7 lire imperiali, all'Ospedale Maggiore (Cà Granda) di Milano lega ancora 7 lire imperiali, poi 16 lire imperiali devono essere spese per ornare l'immagine della Beata Vergine Maria (Concezione) che si trova sull'altare della chiesa di San Francesco di Pozzuolo Martesana. Seguono i due legati a favore della chiesa di Sant'Andrea di Melzo, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare in questo numero della rivista<sup>58</sup>: quello di 50 lire *"pro dipingi faciendo vitam Sancti Andree"* e nel caso avanzassero soldi questi fossero spesi *"in tot paramentis ab altare"* e quello di uguale entità, da consegnare al rettore di Sant'Andrea, per *"tot lignamen ab opere ... in opere pro ... faciendo dictam ecclesiam"*.

I successivi lasciti riguardano per lo più i suoi familiari. Onofrio lega ai suoi figli naturali Cesare e Giovanni Giacomo una rendita vitalizia di 20 lire ciascuno; essi sono *professi*, cioè frati nel monastero dei frati Minori di San Francesco di Milano e di Pozzuolo Martesana. Poi vi è un lascito di 500 ducati ad Antonia, Ursina, Bianca Lucia, Susanna e Barbara figlie legittime, con la precisazione che *"se nel frattempo una di loro entra in monastero i soldi devono andare al detto monastero o se no ai loro figli, ma se muoiono senza figli vanno alla moglie che ha il potere di gestirli"*. Alla moglie, Caterina de Cabiante, lascia la quarta parte dei suoi beni mobili e immobili con l'indicazione che essa può disporne liberamente<sup>59</sup>. Ai suoi fratelli Bernabò e Gerolamo e ai suoi cognati Martino e Francesco de Cabiante, concede la facoltà di gestire e amministrare i suoi beni, insieme con la moglie. Infine, Onofrio, istituisce eredi universali del suo patrimonio i figli legittimi Gerolamo, Giovanni Francesco e il figlio che deve ancora nascere, essendo la moglie Caterina incinta. Onofrio in quel periodo ha problemi di salute e dal ritrovamento del suo atto di morte<sup>60</sup>, si possono desumere le motivazioni per nuove volontà testamentarie. Nell'atto si legge che Onofrio, di anni 50, morì il 13 giugno 1517, quattordici giorni dopo aver subito un'operazione chirurgica. Un medico certifica che non vi fu sospetto di peste e la sepoltura poté avvenire regolarmente. L'operazione ebbe un infausto decorso, le sue paure si erano purtroppo rivelate esatte. Dopo la morte di Onofrio la vedova Caterina Cabiante ebbe la tutela dei figli minori aiutata nella gestione dai fratelli Martino e Francesco e talvolta dal cognato Gerolamo Angera in attesa che i figli diventassero maggiorenni. Poco dopo morì anche Caterina e i figli di Onofrio iniziarono a gestire il patrimonio famigliare con l'aiuto degli zii<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> I testamenti citati sono due: uno rogato dal notaio Giovanni Antonio de Carcassoli di Milano, l'altro rogato dal notaio Francesco de Ello di Melzo.

<sup>58</sup> *Gli affreschi dell'abside della Chiesa di Sant'Andrea di Melzo*, 2 Fonti e Documenti, pubblicato in questo numero della rivista.

<sup>59</sup> Il testamento contiene molte clausole per l'amministrazione del patrimonio che riguardano sia la moglie curatrice sia i figli.

<sup>60</sup> ASMi, Popolazione, p.a., cart. 85, Milano, Registri Mortuari.

<sup>61</sup> ASMi, Notarile, filza 8088, 30 novembre 1520, Investitura, Lepori Tullio q. Pietro, notaio.

Tra Gerolamo, Giovanni Francesco e Onofrio, il figlio che al momento della stesura del testamento era in grembo della moglie Caterina, divenuti maggiorenni, insorsero liti sul fedecommesso<sup>62</sup>; nel 1536<sup>63</sup> i fratelli si appellarono al Senato per risolvere delle questioni attinenti la divisione di alcune rendite dei terreni ubicati nel territorio di Pozzuolo Martesana. La questione riguardava anche la divisione dei 500 ducati che il padre aveva assegnato come dote alle figlie legittime; il lascito esprimeva chiaramente che *“se nel frattempo una di loro entra in monastero i soldi devono andare al detto monastero o se no ai loro figli, ma se muoiono senza figli vanno alla moglie che ha il potere di gestirli”*. Tale documentazione ci consente di avere alcune notizie frammentarie sulla vita delle figlie di Onofrio: nel 1536 Bianca Lucia e Susanna risultavano sposate, delle altre sorelle non si hanno notizie precise, sappiamo che due diventarono monache, una con il nome di sorella Francesca monaca nel Monastero di Santa Maria ad Elisabetta in Melzo<sup>64</sup>, l'altra con il nome di sorella Colomba monaca nel Monastero di Santa Chiara in Milano.

## GIOVANNI FRANCESCO ANGERA E DISCENDENTI

Ho tralasciato per il momento l'indagine su Gerolamo e Onofrio fu Onofrio, preferendo approfondire le notizie circa il terzo fratello Giovanni Francesco, padre di Giovanni Ambrogio, per il ruolo da lui avuto nelle vicende riguardanti il finanziamento degli affreschi sulla vita di Sant'Andrea realizzati successivamente dal pittore Ottavio Semino.

Giovanni Francesco Angera abitava a Melzo, ma come il padre ha la residenza a Milano, anche lui è nominato in molti atti notarili. Tra i vari documenti che lo riguardano, alcuni lo citano come *scolaro*: infatti, Giovanni Francesco, che nei documenti è nominato come Francesco, si lega a varie confraternite melzesi. Il 30 aprile 1543 firma l'atto di fondazione della Congregazione del SS. Sacramento<sup>65</sup> di Melzo, una delle più importanti confraternite laicali dedicata alla venerazione e alla preservazione del culto eucaristico, contribuendo anche alla gestione della chiesa e dei suoi beni. La confraternita fu istituita da Ottaviano Maria Sforza, rettore della chiesa parrocchiale dei Santi Alessandro e Margherita di Melzo e figlio naturale del duca Galeazzo Maria Sforza e di Lucia Marliani, la famosa contessa di Melzo. Tra i vari firmatari compaiono anche i nomi di Giacomo

<sup>62</sup> Disposizione che vincola l'erede a conservare e trasmettere l'eredità a una persona designata. Risale al diritto romano classico dove serviva a trasmettere il patrimonio, incaricandone un onerato, a beneficiari giuridicamente incapaci. Con il passare del tempo si rafforzarono i diritti del beneficiario che poté rivalersi in caso di inadempienza dell'onerato e si prevede per il testatore la possibilità di aggiungere termini e condizioni. Nei secoli XVI - XVII il fedecommesso, caratterizzato dall'inalienabilità e dalla trasmissione attraverso la linea agnaticia maschile, divenne il sistema che le famiglie patrizie usarono per conservare il patrimonio nel corso delle generazioni. Forme particolari furono il maggiorascato e la primogenitura che prevedevano la restrizione della successione a un figlio solo, di solito il primogenito. Per influsso dell'Illuminismo, che lo considerava ingiusto in quanto provocava differenze tra i membri della famiglia e limitava gli scambi, il fedecommesso venne limitato e poi abolito con la Rivoluzione francese. [www.treccani.it/enciclopedia/fedecommesso](http://www.treccani.it/enciclopedia/fedecommesso).

<sup>63</sup> ASMi, Senato di Milano, Fedecommissi, cart. 20, famiglia *De Angleria*.

<sup>64</sup> Nel 1518 il frate Pietro de Fasoli, residente a Melzo, dona una grande casa per costruirvi un monastero di monache. Le religiose si chiameranno di Santa Maria ad Elisabetta (nominate anche monache del Santo Patrono Sant'Alessandro o benedettine dei Santi Pietro e Paolo e Visitazione di Maria Santissima). Il frate de Fasoli fa testamento nel 1521 e lascia erede universale il suddetto monastero, con la clausola di non aggregarsi ad altre congregazioni altrimenti l'edificio doveva trasformarsi in un ospedale per i poveri infermi di Melzo (un ospedale a Melzo verrà istituito solamente nel 1770 presso il convento dei padri Carmelitani delle Stelle). Queste religiose nel 1527 inizieranno le pratiche per essere accolte nel monastero milanese del Corpus Domini, ma il trasferimento avverrà solamente nel 1537 con le ultime 3 monache rimaste, a causa di una forte opposizione da parte della popolazione. SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, op. cit., vol. II, pp. 86-90.

<sup>65</sup> La Confraternita è denominata anche come *Corpus Domini*, o del *Santissimo Sacramento*. Archivio Parrocchia dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo (in seguito APMe), Pergamene, Pergamena n. 2. Si tratta di un Decreto emesso da Mons. Giovanni Maria Tosi il 19 luglio 1543 a Milano, dove tra i confratelli viene citato *Francesco Angridi*. Si tratta evidentemente di un errore di trascrizione, perché altre copie dell'atto di fondazione riportano il cognome *Angleria*. SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, op. cit., vol. II, pp. 95-97. Una trascrizione integrale del documento alle pp. 416-418.

Fogliano, Marco Antonio Malingegno, Antonio Maria Baroni e Battista Calepio, esponenti delle famiglie benestanti del borgo. Tutti, come Francesco, sono scolari e confratelli e appartengono alla Confraternita del Corpus Domini. Ritroviamo Francesco anche come scolaro della Scuola dei Poveri<sup>66</sup> di Melzo, una delle confraternite caritatevoli più importanti. In seguito Francesco comparirà anche tra le firme dei “*gentilhuomini et homini de la terra di Melzo*” nel documento di fondazione della confraternita della Beata Vergine dei Miracoli il 18 ottobre 1568<sup>67</sup>. Possiamo dedurre che Francesco fosse molto coinvolto in attività di misericordia, un impegno che svolge con responsabilità e dedizione. L’essere iscritto a diverse confraternite melzesi comportava una presenza costante sul territorio; infatti, le molteplici celebrazioni liturgiche, le riunioni, l’elezione di nuovi confratelli e il servizio ricorrente alla chiesa e ai suoi sacerdoti sottintendono una residenza in loco. Ritroviamo Francesco nei vari catasti e censimenti che, a partire dal 1558 vengono fatti dal governo spagnolo. Nel Censo di Carlo V del 1558<sup>68</sup>, relativo al borgo di Melzo, dalle evidenze risulta possedesse solamente una vigna di 5 pertiche a Melzo (la sua famiglia aveva gran parte delle proprietà agricole nel territorio di Pozzuolo Martesana e Truccazzano). Nel censimento melzeo del 1565<sup>69</sup> fu nuovamente registrato come residente, nella dichiarazione rilasciata all’incaricato del censo, Francesco rispose: “... *non pago carico alcuno per essere gentil’huomo antico* ...”, poi, alla domanda di quante pertiche di terreno possedesse replica: “*quante si siano non so*”, ma è dallo Stato delle Anime<sup>70</sup> della seconda metà del XVI secolo che possiamo trarre maggiori informazioni riguardanti la sua famiglia. Il documento riporta *Francesco Angleria* con moglie, un figlio e due servitori. Nel documento è registrata anche *Calidonia de Angleria*, vedova, con una figlia; Caledonia, vedova di Gerolamo Ferrari, era figlia di Alberico Angera fu Gerolamo fu Boschino. Dei possedimenti a Melzo degli Angera sappiamo poco, oltre al campo<sup>71</sup> di 5 pertiche, si ha notizia di una vigna denominata “*l’Angerina*”<sup>72</sup> di pertiche 47.10. Per quanto riguarda gli immobili sappiamo che Francesco aveva una casa in Melzo, la casa era di grandi dimensioni, costituita da diverse case rurali unite insieme e definita “*casa da nobile*”<sup>73</sup>, ma non sappiamo dove fosse situata. Di

<sup>66</sup> La Scuola dei Poveri, specialmente nel corso del Seicento, era certamente la più conosciuta e considerata tra le associazioni laiche melzesi che si adoperavano nel sostentamento e aiuto ai poveri bisognosi (cibo, vestiti, cure mediche), oltre che la più antica (già presente a Melzo nel 1460). La Scuola dei Poveri aveva molti possedimenti e rendite nel territorio di Melzo che servivano per sostenere i vari progetti di aiuto alla popolazione. La Scuola amministrava anche i beni della Parrocchia ed aveva molta influenza nell’ambiente ecclesiastico. ASMi, Notarile, rubrica 4046, 8 gennaio 1557, Regni Paolo q. Giovanni, notaio, “... *Francesco de Angleria, scolaro della Scuola dei Poveri di Melzo* ...”; Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. 3, 20 marzo 1559, “... *scolari della Scuola dei Poveri di Melzo, cioè il nob. Messer Giovanni Francesco Angleria* ...”.

<sup>67</sup> Il documento riguarda l’erezione della confraternita della Neve che viene unita a quella, preesistente, del Corpus Domini. ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. 1.

<sup>68</sup> L’Estimo era una sorta di censimento generico delle proprietà fondiari e non, come pretendeva di essere, di un estimo generale dei beni immobili. Il sovrano stesso definì queste operazioni censuarie come una rilevazione “*di bocche e di biade ma soprattutto di queste ultime*”. Le operazioni censuarie in verità avevano lo scopo principale di fissare nuovi criteri di ripartizione del “*Mensuale*”, come veniva chiamata la tassa istituita dalla dominazione spagnola per far fronte alle spese finanziarie relative al mantenimento dell’esercito. I documenti del Catasto di Carlo V si trovano in ASCMi, Località Foresi, cart. 23, Pieve di Gorgonzola. Si veda la lunga nota dei proprietari in SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell’Ottocento*, op. cit., vol. II, pp. 48-49.

<sup>69</sup> ASMi, Censo, p.a., cart. 1504.

<sup>70</sup> Lo *Status Animarum* non è datato, ma può risalire alla seconda metà del XVI secolo o al massimo ai primi anni del Seicento. ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. 3. Una trascrizione integrale del documento in SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell’Ottocento*, op. cit., vol. II, pp. 418-425.

<sup>71</sup> Nel 1575 il Catasto registra la notificazione di Angera Francesco che dichiara di avere una terra di 5 pertiche nel territorio di Melzo, venduta a Moneta Ambrogio. ASMi, T.AM. (Trivulzio Archivio Milanese), cart. 556, *Catasto del 1575*.

<sup>72</sup> Nel 1612 il Catasto registra la notificazione di Scotti Francesco che dichiara di avere una vigna di pertiche 47.10 nel territorio di Melzo. La vigna era di proprietà di Giovanni Ambrogio, figlio di Francesco Angera. ASMi, T.AM. (Trivulzio Archivio Milanese), cart. 557, *Catasto del 1612*.

<sup>73</sup> Nel 1612 il Catasto registra la notificazione di Brambilla Bartolomeo che dichiara di avere una “*casa da nobile costruita da molte casette rurali*”. Le casette rurali prima appartenevano agli Angera. Ibidem, cart. 557.

Francesco non conosciamo l'occupazione se non che faceva affari in loco quali prendere in affitto con Michele Fogliani il dazio della carne e macellazione nei borghi vicini<sup>74</sup>. Francesco aveva sposato Elisabetta Fogliani, figlia di Riccardo e di Lucia Malingegni; restata vedova, Lucia si risposò con Alberico Angera di Gerolamo. I documenti ci tramandano i nomi dei figli di Francesco che sono Cesare, Ercole e Giovanni Ambrogio; dei primi due non sappiamo nulla. Giovanni Ambrogio è citato come padrino e testimone di nozze in molti atti<sup>75</sup> di battesimo e matrimonio avvenuti a Melzo nel periodo che va dal 1574 alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento, il che conferma indirettamente una presenza costante nel borgo e il ruolo di riferimento nella società che gli Angera ancora svolgevano. Di lui conosciamo solamente che è stato l'esecutore testamentario del nonno Onofrio. Giovanni Ambrogio promise di soddisfare quel legato che da oltre 50 anni attendeva di essere eseguito; si adoperò probabilmente nella ricerca di un artista che potesse dipingere "la vita di Sant'Andrea", quella vita che il nonno Onofrio voleva rappresentare nella piccola chiesa melzese. Le proprietà immobiliari e fondiari della famiglia presenti nel nostro territorio saranno da lui vendute<sup>76</sup>, quando, in una data imprecisata, emigrerà definitivamente dal borgo di Melzo per trasferirsi altrove.

\*\*\*

### ALTRI ANGERA FIGLI DI BOSCHINO

La mia ricerca su Bernabò Angera non poteva non intersecarsi con quella parallela di Davide Re che aveva per oggetto la figura di Onofrio Angera, fratello di Bernabò, e il suo ruolo circa gli affreschi sulla vita di Sant'Andrea a Melzo. Gli obiettivi della ricerca storica si evolsero passando dal singolo individuo alla famiglia e al suo ruolo di committente in zona.

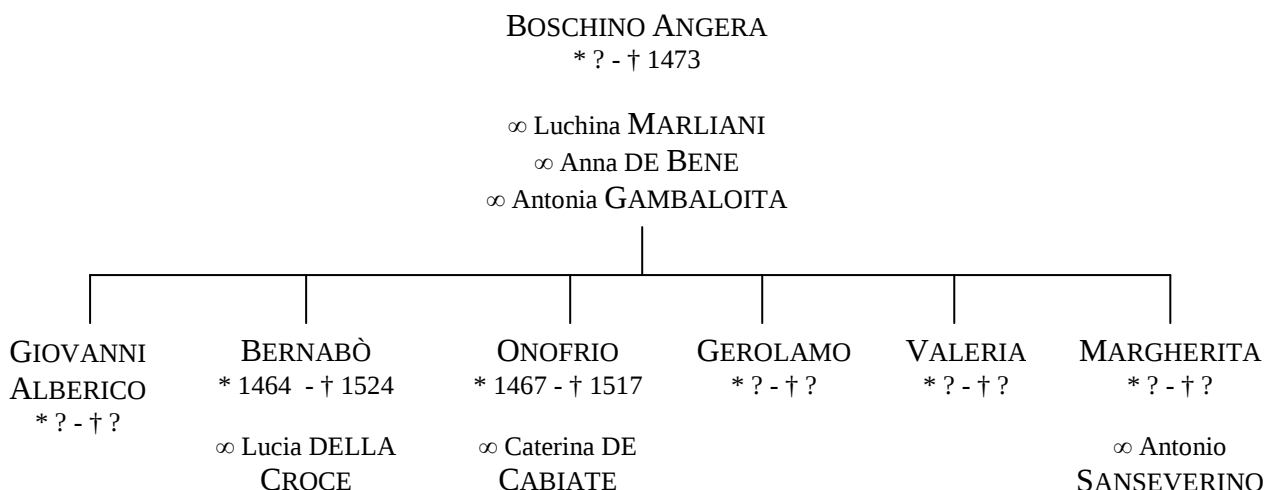
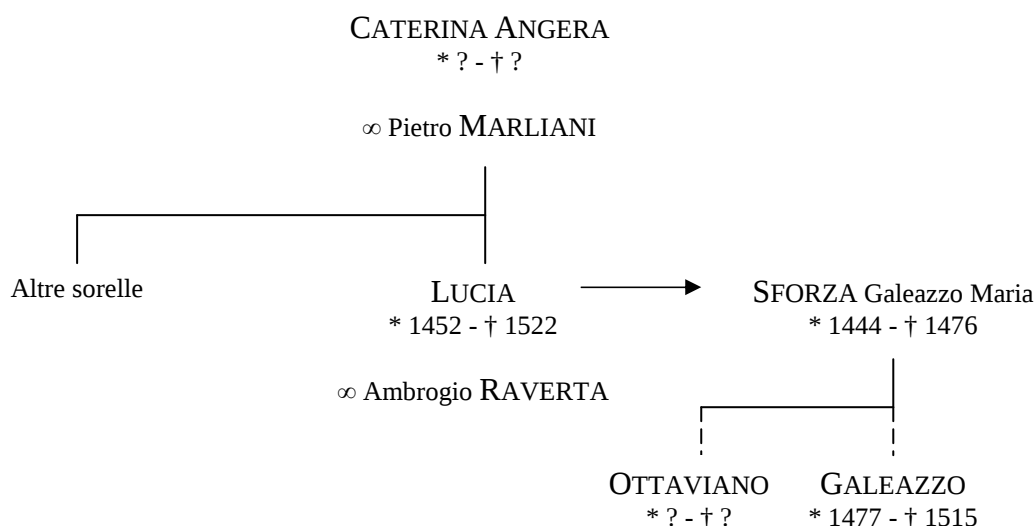


Fig. 9. *Genealogia di Boschino Angera e figli*

<sup>74</sup> ASMi, Notarile, filza 8407, ... 1550, Crivelli Giò Antonio q. Francesco, notaio. L'affitto riguardava il dazio della carne nei borghi di Melzo, Vignate, San Petri, Cassina Bianca, Pozzuolo, Liscate, Premenugo, Settala, Inzago, Gessate, Cambiago, Masate, Cassano d'Adda, Trecella, Groppello, Incugnate, Albignano, Bellinzago e Rivolta d'Adda.

<sup>75</sup> APMe, Anagrafe, Atti di Battesimo, 1573-1601, Registro T. 1°; Atti di Matrimonio, 1573-1635, Registro T. 1°.

<sup>76</sup> Vedi note 71, 72 e 73.

Fig. 10. *Genealogia di Caterina Angera, sorella di Boschino, e figli*

Boschino ebbe tre mogli: Luchina Marliani, Anna de Bene e Antonia Gambaloita. Solo la terza moglie gli partorì dei figli: quattro maschi (Giovanni Alberico, Bernabò, Onofrio e Gerolamo) e due femmine (Valeria e Margherita). Alla morte di Boschino (1473) la vedova ebbe la tutela dei figli, la maggior parte dei quali ancora minori, ma già nel 1486 essi si ribellarono alla potestà della madre al fine di poter avere un maggior margine economico di autonomia, fare traffici e mantenersi senza dover dipendere dalle elargizioni di Antonia.

Figg. 11-13. *Stemmi delle tre mogli di Boschino Angera: Marliani, De Bene, Gambaloita. Stemmario di Johann Jakob Fugger (1550-1555)*

La madre opponeva di avere diritto alla gestione dei beni e all'usufrutto in base alle indicazioni testamentarie<sup>77</sup> del marito, per cui i figli non potevano intromettersi e chiederne i proventi. Si addivenne a un accordo familiare<sup>78</sup> con il quale Antonia riconosceva a ogni figlio una rendita annua di 150 lire e il mantenimento (vitto e alloggio), ma che prevedeva anche una penale qualora uno dei figli avesse asportato biade o altro direttamente dai coloni, pari al doppio del valore dei beni sottratti. Il primo figlio Giovanni Alberico era cagionevole di salute e debilitato per cui ritenne di donare<sup>79</sup> il suo quarto dei beni indivisi al fratello Gerolamo escludendo gli altri due. Poco dopo, tra il 1488 e il 1490, Antonia Gambaloita e Giovanni Alberico morirono e tra i fratelli nacque una lite a causa della donazione di Giovanni Alberico che favoriva il solo Gerolamo: ne contestarono la legittimità in base al testamento del padre che proibiva l'alienazione dei beni. Seguì un arbitrato<sup>80</sup> condotto dal causidico Giovanni Francesco Cagnola che fu incaricato di decidere l'assegnazione dell'eredità di Giovanni Alberico e risolvere altre liti in corso tra i fratelli. L'arbitro decise che i 2/3 dell'eredità di Giovanni Alberico, consistenti in diverse case rustiche e civili e circa 2.100 pertiche tutte ubicate a Pozzuolo, andassero a favore di Gerolamo e il residuo terzo fosse equamente diviso tra Onofrio e Bernabò<sup>81</sup>. L'entità del piede di Giovanni Alberico consente di farci un'idea approssimativa della consistenza dell'intero patrimonio fondiario che Boschino aveva trasmesso ai quattro figli in parti uguali e che pertanto doveva ammontare a 8.000-8.500 pertiche, che comprendevano almeno un molino, cascine<sup>82</sup> e fontanili<sup>83</sup>. La divisione tra fratelli ebbe degli strascichi sia per alcune controversie<sup>84</sup> che sorsero sia per aggiustamenti successivi e permuta<sup>85</sup>.

Non è ancora stato indagato quando sia avvenuto l'investimento fondiario degli Angera a Pozzuolo Martesana, ma sembra probabile che sia legato più a Boschino che al padre Giovanni<sup>86</sup>; la scelta dell'ubicazione fu forse determinata dalla ricchezza delle acque sorgive (fontanili), che consentiva di avere una florida agricoltura da cui si otteneva un reddito elevato e l'impianto di molini, o forse dalla particolare condizione di cui fruiva Pozzuolo, "*terra per se*"<sup>87</sup> della pieve di Gorgonzola, che comportava una certa qual autonomia giurisdizionale e una parallela autonomia fiscale, che si

<sup>77</sup> ASMi, Notarile, filza 2437, 11 novembre 1473, Brenna Filippo q. Giovanni, notaio.

<sup>78</sup> ASMi, Notarile, filza 4200, 2 gennaio 1486, Accordo familiare tra Antonia Gambaloita e figli, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo notaio.

<sup>79</sup> Archivio Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, Famiglie, cart. 16, Angera, 27 ottobre 1484, Donazione di Giovanni Alberico Angera al fratello Gerolamo.

<sup>80</sup> ASMi, Notarile, filza 4200, 30 giugno 1490, Arbitrato tra Gerolamo, Onofrio e Bernabò Angera, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>81</sup> ASMi, Notarile, filza 4201, 12 luglio 1490, Divisione fra i fratelli Gerolamo, Onofrio e Bernabò Angera, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>82</sup> ASMi, Notarile, filza 7186, 21 dicembre 1522, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>83</sup> ASMi, Notarile, 4205, 28 maggio 1506, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>84</sup> ASMi, Notarile, filza 4205, 22 maggio 1506, Disaccordo tra Onofrio e Bernabò Angera in relazione al dazio di Incugnate, Giò Antonio Carcassola q. Vercellolo, notaio.

<sup>85</sup> ASMi, Notarile, filza 4204, 11 maggio 1503, Permuta dei diritti d'acqua sui fontanili tra Onofrio e Bernabò Angera, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>86</sup> Da un atto notarile di congruaggio (*coadequatio*) successivo alla divisione tra i fratelli Angera fu Giovanni a carico di Boschino (1200 fiorini) e a favore di Gabriele, che evidentemente aveva ricevuto una quota ereditaria leggermente inferiore, si desume che i beni ereditati dal padre consistessero in due case a Milano site in Porta Ticinese Parrocchia di San Pietro in Corte, piede di Boschino, e possessioni e altri beni immobili non precisati "*esistenti fuori dalle porte della città di Milano*", piedi dei fratelli Gabriele e Valente (o Valerio). L'indicazione geografica dovrebbe essere riferibile ai Corpi Santi e non al contado della Martesana (ASMi, Notarile, filza 1001, 24 gennaio 1464, Brenna Pietro q. Giovanni, notaio).

<sup>87</sup> Le terre separate erano "*un modello di territorio, del tutto staccato dal distretto urbano, libero da interferenze e intromissioni di ufficiali estranei [...] separazione dal contado che comportava, per ciò stesso, separazione dalle circoscrizioni provinciali del Ducato di Milano [...] il territorio separato si sarebbe trovato a dipendere solo dal duca e dalle magistrature centrali dello stato*", in GIORGIO CHITTOLINI, *Le terre separate nel Ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, 1983, I, pp. 115-128.

traduceva in sostanza in un minor peso tributario<sup>88</sup>. Ricordo che Melzo, pur essendo contigua a Pozzuolo Martesana, apparteneva alla pieve di Corneliano. La residenza ufficiale dei figli “*del fu magnifico Boschino*” - così riportano gli atti notarili - tra il 1490 e il 1525 fu a Milano. Gerolamo risiedette a Milano in Porta Orientale, Parrocchia di San Babila (1499), Porta Romana, Parrocchia di Sant’Alessandro in Zebedia (1504), Porta Romana, Parrocchia di San Giovanni in Conca<sup>89</sup> (1506), Porta Romana, Parrocchia di San Nazaro in Brolo (1513). Onofrio ebbe residenza a Milano in Porta Romana, Parrocchia di Sant’Andrea alla pusterla nova, Porta Romana, Parrocchia di San Nazaro in Brolo (1514-1516), Porta Cumana, Parrocchia di San Tomaso in terra amara (1517), Porta Ticinese, Parrocchia di San Pietro in Campo fuori le mura di Milano (1517). Bernabò, dopo un primo periodo passato in Porta Vercellina, Parrocchia di San Giovanni sul muro (1494-1500) e Porta Vercellina, Parrocchia di Santa Maria Podone (1500)<sup>90</sup>, risiedette stabilmente in Porta Orientale, Parrocchia di San Giorgio al pozzo bianco sino alla morte. I frequenti mutamenti d’indirizzo dei fratelli lasciano intendere la non proprietà della casa di abitazione a Milano. Altrettanti atti riportano la residenza a Pozzuolo Martesana nella grande casa degli Angera sita di fianco alla chiesa parrocchiale di Santa Maria. Solo nelle generazioni Angera successive si registra un parziale spostamento da Pozzuolo a Melzo<sup>91</sup>, determinato dall’insufficiente ampiezza della casa avita, da unioni matrimoniali con famiglie melzesi e dalla forza attrattiva che avevano le maggiori dimensioni di Melzo rispetto a Pozzuolo; altri nuclei Angera, in particolare Gerolamo negli ultimi anni della sua vita e la sua discendenza, si spostarono a Truccazzano<sup>92</sup>. Margherita nel 1488 andò in sposa ad Antonio Sanseverino fu Bernabò<sup>93</sup>, cugino del più famoso Galeazzo<sup>94</sup> e anch’esso uomo d’armi “*ducalis*

<sup>88</sup> Le imposte (tassa del sale e dei cavalli) erano ripartite in modo diverso dal solito. ASMi, Atti di Governo, Deroghe giudiziarie per comunità, cart. 71, fasc. 22, Pozzuolo Martesana (1566-1643).

<sup>89</sup> Ricevuta di Luigi Gambaloita per il fitto di una casa di Milano in Parrocchia di San Giovanni in Conca, data in affitto a Gerolamo Angera (ASMi, Notarile, filza 4205, 6 maggio 1506, Carcassola Giò Antonio q. Vercello, notaio).

<sup>90</sup> Bernabò Angera abitava in Porta Vercellina, Parrocchia di Santa Maria Podone in una casa appartenente ai Trachedini (ASMi, Notarile, filza 4205, 22 o 26 aprile 1507, Carcassola Giò Antonio q. Vercello, notaio).

<sup>91</sup> A Melzo risiedeva Giovanni Francesco fu Onofrio (ASMi, Censo, p.a., cart. 1504).

<sup>92</sup> A Truccazzano risiedettero i nipoti di Gerolamo figli di Boschino e cioè Alberico, Gerolamo e Giovanni Ambrogio Angera (ASMi, Notarile, filza 15641, 11 settembre 1570, i fratelli Angera fu Boschino vendono una vigna, Verga Galeazzo q. Giò Francesco, notaio). A Truccazzano risiedette anche la figlia di Giovanni Paolo fu Boschino e cioè Angela Angera sposata con Giovanni Angelo Porro i cui figli Felice e Francesco prenderanno il cognome Porro d’Angera (ASMi, Notarile, filza 23257, 20 maggio 1636, Procura di Angela Angera fu Giovanni Paolo, Cesati Alfonso q. Giò Ambrogio, notaio).

<sup>93</sup> Bernabò Sanseverino (†1465), fu Luigi, fratello di Francesco e di Amerigo anch’essi capitani di ventura, si sposò con Margherita Bussone figlia del Carmagnola. Bernabò fu signore di Lugano, Mendrisio e Pandino. Fu al servizio di Filippo Maria Visconti contro Venezia; dal 1448 seguì Francesco Sforza in particolare nelle varie fasi dell’assedio di Milano. Nel 1450 Francesco, divenuto duca di Milano, gli restituì il feudo di Lugano. Nel 1454 combattè contro il duca di Savoia; nel 1459 accolse a Milano Roberto da Sanseverino, reduce da un pellegrinaggio in Terrasanta. Nel 1462 combattè in Puglia e Campania per il Regno di Napoli.

<sup>94</sup> I Sanseverino, nobiltà del Regno di Napoli, erano legati da un rapporto di parentela con gli Sforza e già Roberto (1418-1487) fu considerato uno dei maggiori condottieri del Ducato di Milano. I figli Galeazzo, Gianfrancesco, Antonio Maria e Gaspare operarono alla corte di Ludovico il Moro. Il più giovane e famoso fu Galeazzo, dal 1487 capitano generale dell’esercito sforzesco, che si distinse nella battaglia di Fornovo (1495). Galeazzo fu il più grande giostratore del suo tempo e non tardò a diventare l’uomo di fiducia e il comandante militare di Milano, tanto che Ludovico il Moro gli diede in moglie Bianca (31 dicembre 1489), la figlia illegittima avuta da Bernardina de’ Corradis, che portò in dote Voghera. Galeazzo si stabilì a Vigevano. Dopo la battaglia di Novara del 1500 fu imprigionato dai francesi con Lodovico il Moro, ma dopo pochi mesi di prigionia grazie a una cauzione pagata dai fratelli ottenne la libertà e per due anni fu ospite in Innsbruck dall’imperatore Massimiliano. A seguito dell’intervento del fratello Federico, che era un influente cardinale, ottenne di recarsi oltralpe al servizio di Luigi XII. Abbandonata l’Italia, si trasferì in Francia dove diventò Cavaliere dell’ordine di San Michele e Gran scudiero personale del re Francesco I. Al servizio della Francia e dei suoi re partecipò a tutte le battaglie d’Italia da Agnadello a Pavia dove trovò la morte. Nel 1517 entrò in lite con Gian Giacomo Trivulzio, anch’egli al servizio del re di Francia come Maresciallo, per riottenere tutti i suoi beni precedentemente trafugati dal Trivulzio. Citò in giudizio il Trivulzio e vinse la causa. Gian Giacomo Trivulzio morì a Chartres nel 1518. Nel 1522 Galeazzo fu inviato da Francesco I in Lombardia per combattere gli imperiali, ma nella battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525, che vide prigioniero il re Francesco I, morì combattendo a fianco del suo re.

*armorum conductor*". La dote<sup>95</sup> concordata fu di 2.200 ducati d'oro pari a 8.800 lire, oltre ai beni parafernali; 6.000 lire furono pagate immediatamente mentre per la restante obbligazione furono vincolate le entrate del fondo Angera di Caleppio per i sei anni successivi. Margherita nel 1497 risultava essere già vedova e abitare a Pozzuolo da dove conferì una procura a Ottavio Gambaloita<sup>96</sup> per rappresentarla di fronte al Magistrato delle entrate straordinarie per una controversia sui beni Sanseverino.



Fig. 14. *Stemma della famiglia Sanseverino.*  
*Stemmario di Johann Jakob Fugger (1550-1555)*

Nel 1501 era risposata con Matteo Guastancani (?), quando il Magistrato apprese<sup>97</sup> i beni immobili composti da caseggiato con stalla, giardino, vigna e terreni vari a San Vito, pieve di Corbetta. Gerolamo Angera aveva fatto un prestito<sup>98</sup> di cavalli e di una collana d'oro di 22 onces per un valore di 3.240 lire al cognato Antonio Sanseverino; morto Antonio lasciando due figli minori Bernabò ed Ercole, nel 1501 Gerolamo prestò altro denaro al tutore dei figli minori, Francesco Sanseverino fratello di Antonio, per un importo totale di 4.914 lire che il tutore si obbligò a restituire ma, non avendo altro modo di pagare se non con la cessione di alcuni immobili siti alle cascine di Guglielmexia dei Corpi Santi di Milano e in territorio di San Vito, pieve di Corbetta, chiese l'autorizzazione (1508) a procedere alla vendita a Gerolamo Angera<sup>99</sup>. Di Valeria non è stata rilevata traccia alcuna al momento; Onofrio è stato oggetto dello studio di Davide Re.

## BERNABÒ ANGERA

Bernabò (1464-1524); fu accusato<sup>100</sup> dal capitano di giustizia della morte di Giovanni Cabiato (1488) suo vicino a Pozzuolo; fu poi assolto perché riuscì a dimostrare che non poteva essere nel paese al tempo del delitto. Giovanni Cabiato era il padre di Caterina, che diventerà moglie (1496)

<sup>95</sup> ASMi, Notarile, filza 2406, 28 gennaio 1488, Accordi dotali di Margherita Angera, Porri Giò Pietro q. Francesco, notaio.

<sup>96</sup> ASMi, Notarile, filza 3570, 26 ottobre 1497, Procura di Margherita Angera a Ottavio Gambaloita, Acquania Erasmo q. Andrea, notaio.

<sup>97</sup> ASMi, Notarile, filza 4203, 12 febbraio 1501, Presa di possesso de beni Sanseverino di San Vito di Corbetta, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>98</sup> ASMi, Notarile, filza 4206, 27 marzo 1508, Prestito di Gerolamo Angera al cognato Antonio Sanseverino, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>99</sup> ASMi, Notarile, filza 4208, 18 novembre 1510, Carcassola Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>100</sup> ASMi, Famiglie, cart. 5, Angera.

del fratello Onofrio. Bernabò sposò Lucia della Croce (ancora viva nel 1551)<sup>101</sup> che portò in dote<sup>102</sup> 4.000 lire.

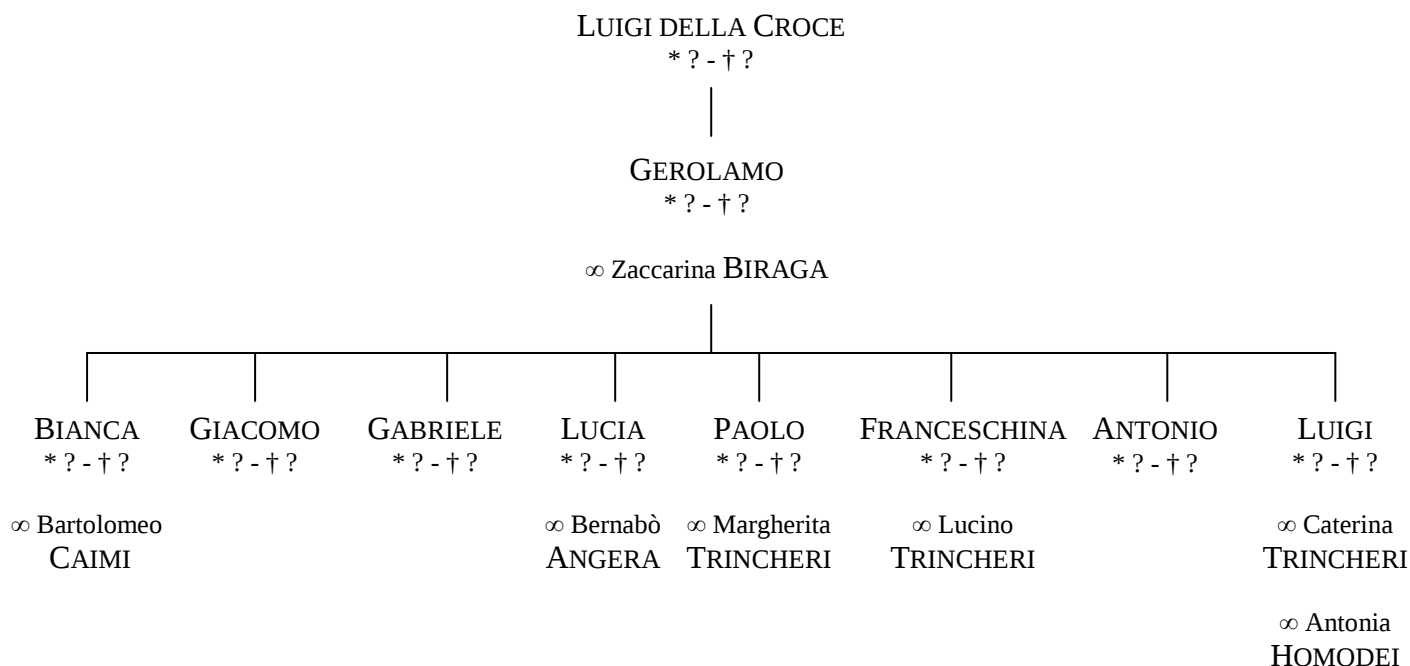


Fig. 15. *Genealogia di Gerolamo della Croce e figli*



Fig. 16. *Stemma della famiglia della Croce.*  
*Stemmario di Johann Jakob Fugger (1550-1555)*

<sup>101</sup> ASMi, Notarile, filza 12295, 14 novembre 1551, Ricevuta di Lucia della Croce, Moriggia Giò Giacomo q. Giò Andrea, notaio.

<sup>102</sup> ASMi, Notarile, filza 2357, 8 maggio 1493, Dote di Lucia della Croce, Maestri Ioramo q. Stefanino, notaio. L'atto nella filza è mancante.

La situazione patrimoniale di Bernabò era consistente perché, oltre ai beni di Pozzuolo Martesana e Truccazzano, dava in locazione 986 pertiche nelle cascine di San Martino in strada<sup>103</sup> (episcopato di Lodi) con un canone di 1.349 lire all'anno, altri terreni a Cervignano<sup>104</sup> (a nord di Lodi) e poi aveva rendite finanziarie di 46 lire<sup>105</sup> legate al dazio dell'imbottato e del vino di Incugnate<sup>106</sup> e i proventi del dazio di Bestazzo<sup>107</sup> frazione di Cislano (pieve di Corbetta) e il fitto livellario dei beni di Caleppio<sup>108</sup>. Le carte notarili testimoniano frequenti operazioni di compra-vendita di terreni; talvolta nascondono la necessità di finanziamenti e quindi successive retrovendite, come quelle stipulate<sup>109</sup> con il notaio Casteni Giovanni Ambrogio<sup>110</sup>, proprietario terriero a Pozzuolo Martesana, suo vicino e amico.

I rapporti di potere con la corte ducale e familiari nelle generazioni successive, a differenza di quanto accadde con il padre Boschino, furono indiretti attraverso la rete di parentele e in particolare con i cugini Galeazzo<sup>111</sup> e Ottaviano Sforza<sup>112</sup>, figli bastardi del duca Galeazzo Maria e di Lucia Marliani contessa di Melzo, che a fine secolo primeggiavano a Melzo: Galeazzo era titolare del feudo e nel 1497 Ottaviano fu nominato vescovo di Lodi e a Melzo rettore della chiesa dei Santi Alessandro e Margherita e di San Giorgio di Corneliano<sup>113</sup>. Bernabò fu procuratore<sup>114</sup> di Ottaviano Sforza quando questi divenne vescovo di Lodi e successivamente fu accusato<sup>115</sup> dall'amministratore regio Claudio di Seyssel<sup>116</sup> che sostituì Ottaviano nella diocesi di Lodi: la materia del contendere

<sup>103</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 10 novembre 1514, Confesso, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>104</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 24 gennaio 1515, Confesso, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio; ASMi, Famiglie, cart 5, Angera.

<sup>105</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 29 dicembre 1514, Confesso di Bernabò Angera per il dazio di Incugnate, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>106</sup> ASMi, Notarile, filza 7182, 19 luglio 1514, Locazione per il dazio di Incugnate, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>107</sup> ASMi, Notarile, filza 7232, 11 gennaio 1519, Confesso di Bernabò Angera per il dazio di Bestazzo, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>108</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 3 novembre 1515, Ricevuta di Bernabò Angera per fitto livellario dei beni di Caleppio, pieve di Settala, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>109</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 15 marzo 1515, Vendita, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>110</sup> Il notaio Casteni Giovanni Ambrogio q. Giò (1498-1524) redasse diversi atti dei fratelli Angera tra il 1513 e il 1524.

<sup>111</sup> Galeazzo Sforza, il "*contino di Melzo*", nacque nel 1477 e morì nel 1515. Nel 1487 il feudo di Melzo, già appartenuto a Lucia Marliani, veniva accordato, con intervento di Ludovico il Moro, ai figli naturali avuti dal duca Galeazzo Maria: Galeazzo e Ottaviano. Galeazzo si diede al mestiere delle armi, Ottaviano alla carriera ecclesiastica. Con la calata dei francesi e la loro vittoria, il feudo di Melzo fu appreso e consegnato ai Trivulzio. Galeazzo si recò a Imola in soccorso della sorellastra Caterina Sforza, vedova di Gerolamo Riario, che si opponeva al Valentino (Cesare Borgia). Caduta Imola i due fratelli si rifugiarono nella cittadella di Forlì che fu assediata; conquistata, furono fatti prigionieri dal Borgia, ma Galeazzo riuscì a fuggire durante il trasferimento a Roma. Galeazzo tornò in Lombardia ove militò per Ludovico il Moro; fatto prigioniero a Novara (1500), fuggì con il cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico; tradito, fu consegnato dai veneziani ai francesi. DAMIANO MUONI, *Melzo e Gorgonzola, e loro dintorni: studi storici con documenti e note*, Milano, Tipografia F.lli Gareffi, 1866, pp. 124-128.

<sup>112</sup> Ottaviano Sforza fu creato il 27 ottobre 1497 vescovo di Lodi, abbandonò la sede nel 1499 a seguito dell'arrivo dei francesi. Rientrato il duca Massimiliano nel 1512, fu nominato governatore generale di Milano; fu in seguito sospettato dal cardinale di Sion e torturato. Nel 1519 ebbe il vescovato di Arezzo che lasciò nel 1524. Si ritirò in seguito a vita privata. LUIGI SAMARATI, *I vescovi di Lodi*, Lodi, 1965.

<sup>113</sup> ASMi, Notarile, filza 3570, 22 settembre 1497, Elezione di Ottaviano Sforza quale rettore della chiesa dei Santi Alessandro e Margherita di Melzo, Acquania Erasmo q. Andrea, notaio.

<sup>114</sup> ASMi, Notarile, filza 4202, 23 agosto 1499, Ottaviano Sforza nomina procuratore Bernabò Angera, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>115</sup> ASMi, Notarile, filza 4205, 26 febbraio 1507, Sentenza contro Bernabò Angera - Chiesa Laudense, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>116</sup> Claudio de Seyssel (1450-1520), nato a Aix-les-Bains (Savoia) era probabilmente un figlio naturale di Claudio de Seyssel (maresciallo di Savoia e governatore del Piemonte) di cui prenderà il nome. Studiò a Pavia e fu professore di diritto a Torino. Luigi XII scelse Seyssel come consigliere e lo incaricò di missioni nelle Fiandre, in Svizzera e in Inghilterra. Fu senatore a Milano e amministratore del vescovato di Lodi. Autore di *La Grant'Monarchie de France* (1519), raccolta di consigli per il giovane sovrano Francesco I, fu uno dei primi teorici dell'assolutismo francese. Fu arcivescovo di Torino e vescovo di Marsiglia.

era un'affittanza di beni della Chiesa Laudense fatta a favore di Bernabò. Altri collegamenti potevano essere realizzati per il tramite della sorella con i Sanseverino e la corte ducale; al momento è poco conosciuta la potenzialità del legame con la famiglia Gambaloita, allora in ascesa particolarmente per merito del fratello della madre Giovanni Antonio, che aveva ottenuto nel 1475 il feudo di Terdobbiate<sup>117</sup>; i fratelli Giovanni Antonio e Giovanni Galeazzo, figli di Giovanni Antonio, erano anch'essi legati al territorio della Martesana e avevano proprietà a Gorgonzola e concedevano beni in enfiteusi e dove risulta abitasse Giovanni Galeazzo<sup>118</sup>.

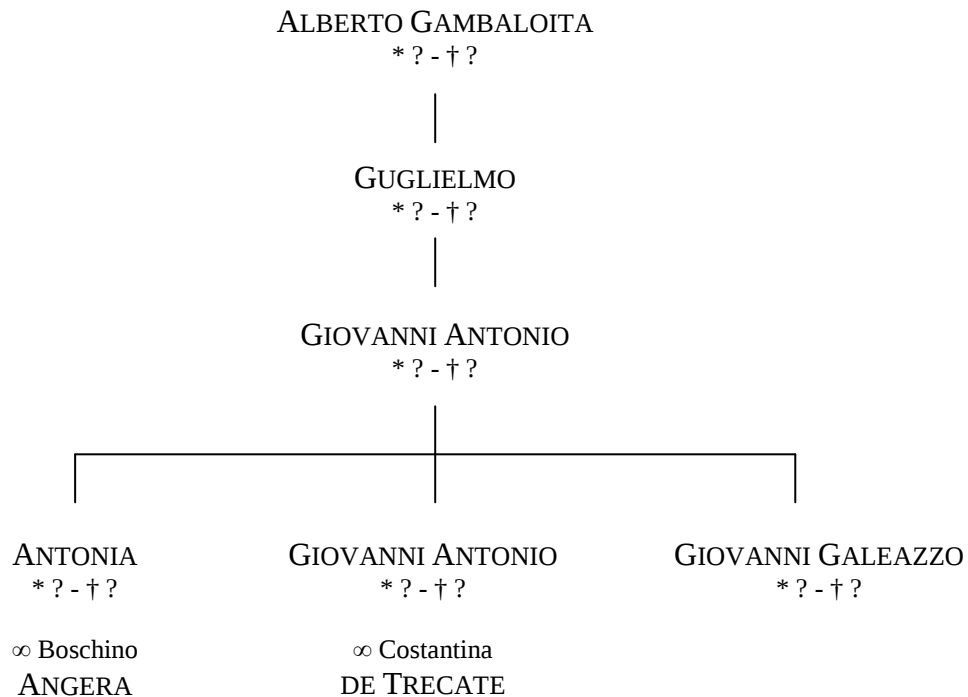


Fig. 17. *Genealogia di Giovanni Gambaloita e figli*

Il testamento<sup>119</sup> di Bernabò fu stilato (1500) quando Bernabò era trentaseienne e la moglie gli aveva allora partorito solo due figlie, Antonia e Zacharina; gli altri figli Gerolamo e Lucrezia arriveranno dopo il 1502<sup>120</sup>. Il testamento riflette questa situazione quando nomina tutrice e curatrice la moglie Lucia ed eredi i figli maschi nascituri; solo qualora non ci fosse progenie maschile nomina eredi Antonia e Zacharina. Le indicazioni proseguono addentrandosi nella disciplina di tutta una serie di casistiche quali il matrimonio di una figlia non approvato dalla madre o dai rogatari, il caso di entrata in convento di una o di tutte due le figlie e il caso che entrambe non avessero avuto figli. In questi ultimi casi prevede la trasmissione del 50% della sua eredità con fedecommesso a favore dei fratelli Gerolamo e Onofrio o dei loro figli in parte uguali per stirpe e non per testa; l'altro 50% a favore dei deputati del Luogo Pio della Misericordia che aveva un importante fondo proprio a

<sup>117</sup> Il feudo di Terdobbiate passerà poi nel 1530 a Giovanni Pietro Cicogna.

<sup>118</sup> ASMi, Notarile, filza 2439, 13 settembre 1477, Brenna Filippo q. Giovanni, notaio; ASMi, Notarile, filza 4205, 28 novembre 1505, Giò Paolo e Giò Filippo fratelli Gambaloita concedono i beni di Gorgonzola in enfiteusi, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>119</sup> ASMi, Notarile, filza 4202, 22 aprile 1500, Testamento di Bernabò Angera, Carcassola Giovanni Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>120</sup> Anche dal testo del codicillo si evince che Bernabò non avesse ancora dei figli maschi (ASMi, Notarile, filza 4204, 5 agosto 1502, Codicillo di Bernabò Angera, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio).

Pozzuolo<sup>121</sup>. Il testamento fa emergere anche la figura di un fratellastro, figlio naturale di Boschino, Giovanni Antonio Angera cui Bernabò riserva una rendita per gli alimenti a carico degli eredi sino alla sua morte. Bernabò nominò esecutori testamentari il prozio Gian Galeazzo Gambaloita, il fratello Onofrio, Ambrogio Raverta<sup>122</sup> marito di Lucia Marliani, Bernardino della Croce frate professo nel monastero di Sant'Angelo a Milano, il cognato Gabriele della Croce, Giò Paolo Gambaloita, Antonio Sanseverino, tutti legati alla famiglia da rapporti di parentela; curiosamente esclude il fratello Gerolamo. Questa preferenza per Onofrio è confermata anche da un suo lascito in caso di morte di 400 lire, cui non corrisponde nulla a favore di Gerolamo.

Gli anni che vanno dal 1499 al 1535 (morte di Francesco II Sforza<sup>123</sup>) sono anni particolarmente difficili per il ducato. Ludovico il Moro con una serie di scelte intempestive aveva portato Gian Giacomo Trivulzio a passare al servizio dei francesi: le doti militari del Trivulzio furono determinanti per la vittoria di Luigi XII che lo gratificò con il castello di Melzo (1501). Nel ducato si avvicendarono il predominio francese e imperiale in fasi successive, mentre a Melzo, di riflesso, si succedettero una numerosa serie di feudatari<sup>124</sup> appartenenti alternativamente ai due campi in lotta. Francesco I salito al trono di Francia iniziò una campagna per la riconquista del milanese, che riottenne con la battaglia di Marignano (1515). Nel 1516 il re di Francia accordò il feudo di Melzo a Gian Fermo Trivulzio. Bernabò fu l'unico dei fratelli Angera a esporsi politicamente per gli Sforza (Francesco II) e quindi per il potere imperiale (Carlo V). Nel 1516 fu dichiarato ribelle da Francesco I, fuggì dallo stato e gli furono confiscate le proprietà. La moglie Lucia della Croce e il cognato Paolo della Croce, nominati procuratori<sup>125</sup>, si attivarono per il recupero delle possessioni e furono autorizzati a intervenire in questo senso "*ad utilitatem uxoris et filiorum dicti Bernabovis*"<sup>126</sup> ricomprando dalla Camera. Già l'anno successivo Bernabò era rientrato nel ducato e riprese in mano le redini degli affari di famiglia. Morì il 7 marzo 1524 "*ex fluxu urinae*" e di idropisia<sup>127</sup> nella sua abitazione di Milano in Porta Orientale, Parrocchia di San Giorgio al pozzo bianco.

<sup>121</sup> Il Censo di Carlo V (1558) registra la proprietà di 779 pertiche del Luogo Pio della Misericordia a Pozzuolo Martesana (ASCMi, Località Foresi, cart. 23, Pieve di Gorgonzola).

<sup>122</sup> Ambrogio Raverta era il marito legittimo di Lucia Marliani; aveva fatto notevoli investimenti fondiari a Inzago ove aveva una casa da nobile (oggi villa Gnechi Ruscone).

<sup>123</sup> Francesco II Sforza duca di Milano. Secondogenito (1495-1535) di Ludovico il Moro; esule in Germania durante l'occupazione del ducato da parte francese, fu messo sul trono nel 1521 dalla lega tra Carlo V e Leone X. Accusato di tradimento su denuncia del marchese di Pescara nel 1525, ebbe lo stato occupato da Carlo V. Aderì allora alla Lega di Cognac e, dopo una favorevole campagna militare, riottenne i propri possedimenti nel 1529, rientrando in grazia di Carlo V, di cui nel 1534 sposò la nipote Cristina di Danimarca. Ma, non avendo avuto eredi legittimi, lo stato alla sua morte fu incorporato da Carlo V. [www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-sforza-duca-di-milano/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-sforza-duca-di-milano/).

<sup>124</sup> Ai Trivulzio succedette nel 1513 il vescovo di Lodi Ottaviano Maria Sforza; nel 1516 Francesco I infeudò nuovamente un Trivulzio; nel 1524 Francesco II Sforza nominò Massimiliano Stampa che, poco dopo, la Camera Ducale sotto Carlo V accusò di "*fellonia*"; l'imperatore investì allora Antonio De Leyva che donò il feudo ad Antonio Rabbia. Seguirono le infeudazioni di Massimiliano Stampa (1531) e poi quella a favore di Gian Fermo Trivulzio a metà con Catellano Trivulzio. SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, op. cit., vol. II, pp. 13-16.

<sup>125</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 19 febbraio 1516, Procura di Bernabò Angera a Lucia della Croce, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>126</sup> ASMi, Atti di Governo, Finanza Confische, cart. 199, 10 ottobre 1516.

<sup>127</sup> ASMi, Popolazione, p.a., cart. 87, Milano, Registri Mortuari.

## LA CAPPELLA DI SAN GEROLAMO IN SAN FRANCESCO DI POZZUOLO MARTESANA

Il percorso della mia ricerca storica era originariamente mirato a un'indagine che aveva per oggetto la cappella di San Gerolamo nella chiesa di San Francesco di Pozzuolo Martesana. Questa chiesa fu realizzata per volontà e con le disponibilità economiche lasciate dal cardinal Pietro Peregrino<sup>128</sup> e ancora oggi impressiona per la sua imponenza in rapporto al piccolo borgo. Purtroppo la documentazione relativa è quasi totalmente carente: assente quella francescana; incendiato in tempi recenti l'archivio dell'Ospedale di Santa Maria delle Stelle di Melzo, ente che nacque sulla base della dotazione dei beni dei "conventini"<sup>129</sup> e delle locali Scuole dei Poveri in Cristo, soppressi per disposizioni di Maria Teresa (20 marzo 1769); sottratte le carte ereditate dalla Fabbriceria della parrocchia di Pozzuolo<sup>130</sup>; manomessi con tagli i registri della stessa Fabbriceria; di poca rilevanza le notizie emergenti dalle visite pastorali.



Fig. 18. La chiesa di San Francesco in un'immagine d'epoca

<sup>128</sup> *Tutti gli uomini del Cardinale*, Atti del convegno internazionale del 10 maggio 2003, Associazione cardinal Peregrino, Pozzuolo Martesana, 2004. Interventi di Maria Pia Alberzoni, Maria Franca Baroni, Renzo Caravita, Agostino Paravicini Bagliani, Enzo Pini.

<sup>129</sup> Santa Maria delle Stelle dei padri Carmelitani a Melzo, San Francesco dei minori Conventuali a Pozzuolo Martesana e Santa Maria delle Grazie dei padri Agostiniani a Inzago.

<sup>130</sup> SERGIO PESSANI e CLAUDIO TARTARI, *Tra vigne risaie e marcite. Storia di Pozzuolo, Trecella e Bisentrato*, Rodano, 1993, pp. 53-54. Racconta Sergio Pessani: "Padre Mosconi vide nel dicembre del 1970 numerosi faldoni riguardanti la fondazione francescana, con pergamene e atti antichi depositati presso la Parrocchia di Pozzuolo e, ripromettendosi di studiarli, prese accordi con il parroco di allora, don Pietro Dettoni. Purtroppo nel giro di pochi mesi don Dettoni moriva: a questo punto la testimonianza di Padre Mosconi diventa fondamentale, ma incerta. Il successore di don Dettoni avrebbe consegnato a uno studente di Pozzuolo le carte di San Francesco perché le studiasse, ma né l'archivista francescano né l'attuale parroco di Pozzuolo conoscono il nome di chi prese in consegna i faldoni".

Per nostra fortuna il compianto Enzo Pini<sup>131</sup> ha pubblicato nel 1998 le carte<sup>132</sup> relative alla soppressione del convento francescano, ora bruciate, e tra esse ho trovato alcune preziose indicazioni che hanno consentito di individuare in Bernabò Angera il committente della cappella di San Gerolamo. Il suo testamento (1500) esordisce proprio con la disposizione della costruzione della cappella intitolata a San Gerolamo da parte della moglie e degli eredi entro un anno dalla sua morte (7 marzo 1524) per la salvezza della sua anima; non vi è l'indicazione di un plafond di spesa. Le ultime volontà del defunto furono adempiute e infatti le carte e gli inventari relativi alla Soppressione (1769) citano più volte l'esistenza di tale cappella, di cui viene indicata l'ubicazione: *"posta a lato dell'altare maggiore"* e viene fatta una sommaria descrizione del contenuto: *"altare di San Girolamo con quadro dipinto sul legno in forma d'ancona"*.

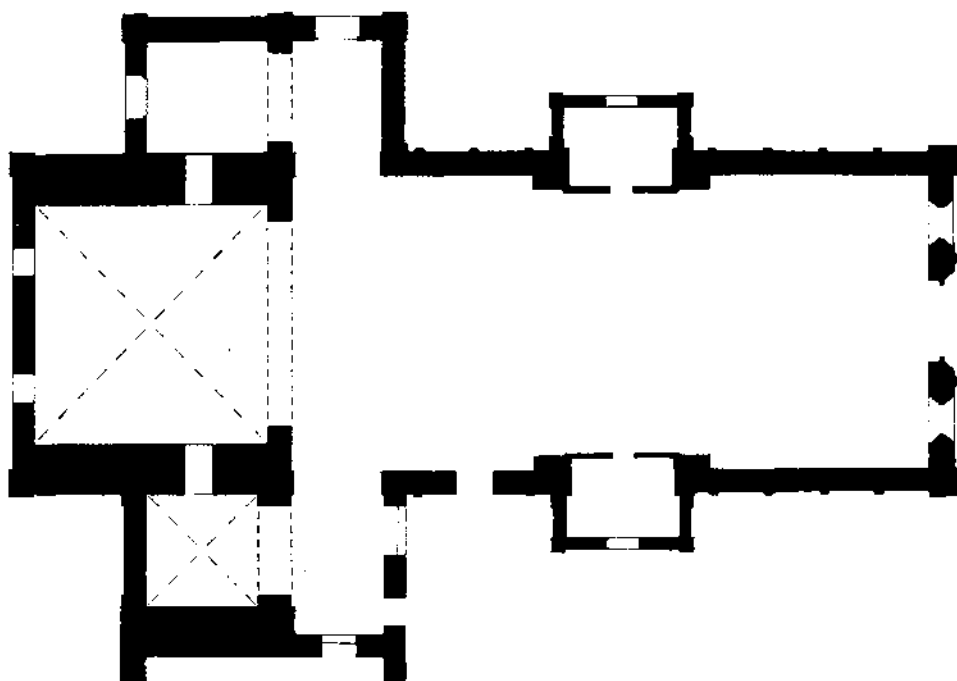


Fig. 19. *Pianta della chiesa di San Francesco*

Nello spazio disadorno delle cappelle, in particolare in quella dedicata a San Gerolamo, oggi non resta alcuna traccia né di affreschi, né del culto a San Gerolamo, né degli Angera; tutto è stato asportato, venduto o disperso, perfino le lapidi. Gli Angera, ricchi proprietari di fondi a Pozzuolo e Truccazzano, per generazioni furono legati ai frati francescani, al convento e alla chiesa di San Francesco. Lo stesso Onofrio, benefattore di Sant'Andrea a Melzo, nel suo testamento<sup>133</sup> rammenta di aver fatto realizzare in vita l'altare della Concezione nella chiesa di Pozzuolo per poi lasciare

<sup>131</sup> Enzo Pini fu presidente dell'Associazione Cardinal Peregrino e si è particolarmente attivato in indagini archivistiche per ricostruire le origini e una storia della chiesa di San Francesco di Pozzuolo.

<sup>132</sup> ENZO PINI, *Il Convento Franciscano di Pozzuolo Martesana (1295-1769). La soppressione*, Pozzuolo Martesana, 1998.

<sup>133</sup> ASMi, Notarile, filza 7183, 10 marzo 1517, Testamento di Onofrio Angera, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio: *"... in ornando, et ornari faciendo imaginem Conceptionis Beate marie virginis que de presenti est penes venerabile d. Guardiano et fratres de Putheolo, terra per se ducatus Mediolani, et que imago postea remanere debeat sup altare alterius Conceptionis quod fieri feci ego testator in predicta ecclesia sancti Francisci Putheoli ..."*.

altre 16 lire per adornare un'immagine della Madonna. Altre donazioni posteriori per la celebrazione di messe in San Francesco furono fatte anche dalle generazioni successive: Francesco Angera fu Onofrio e Giovanni Battista Angera. Le relazioni con l'ordine francescano furono strettissime negli eredi di Boschino Angera<sup>134</sup>: i due figli naturali di Onofrio (Cesare e Giovanni Giacomo), e un figlio di Gerolamo fu Bernabò (Fabrizio) indossarono il saio; Cesare<sup>135</sup> e Giovanni Giacomo<sup>136</sup> addirittura esercitarono il loro apostolato nel convento di Pozzuolo.

## GEROLAMO ANGERA

Allo stato attuale della ricerca la figura dell'ultimo fratello Angera, Gerolamo (ancora vivo nel 1532), appare poco delineata perché le carte reperite che lo riguardano sono meno numerose rispetto a quelle relative ai suoi fratelli. L'esame di decine e decine di atti notarili, in cui Gerolamo è il contraente, non ha consentito di identificare la moglie: in un atto appare il nome dei tre figli maschi<sup>137</sup>, Alberico, Boschino e Paolo e in un altro atto il nome di una figlia, Daria<sup>138</sup>. Forse l'indizio di una professione (tessuti aureoserici, argenterie, gioielliere?) traspare da un atto in cui si accenna all'acquisto di 174 lire d'oro e d'argento lavorate<sup>139</sup>; poi niente altro che non sia la solita amministrazione di ricevute di canoni, investiture, procure, vendite<sup>140</sup>. Non è stato ancora reperito il testamento che di norma consente di identificare la moglie e contiene le istruzioni circa la tumulazione, un legato che identifichi la chiesa dove dovrà essere tumulata la salma e celebrate le messe di suffragio; mancano al momento anche tutti gli atti che di norma seguono il decesso: divisione e amministrazione dei beni fatta dai figli. Evidentemente Gerolamo impiegava solo in parte i notai utilizzati dai fratelli. Proprio la figura di Gerolamo, così poco delineata, costituisce l'obiettivo primario della ricerca in corso, al fine della conoscenza in sé, ma anche e soprattutto per verificare se la tesi proposta di seguito sia da accettare o da escludere. E' questa situazione di "lavori in corso" che ha determinato le resistenze degli autori ad anticipare possibili conclusioni non suffragate da prove, superate poi dalle insistenze degli amici del Centro Studi "*Guglielmo Gentili*".

\*\*\*

## UN'IPOTESI: LA COMMITTENZA DI GEROLAMO

A questo punto dell'analisi ha termine la narrazione sulla committenza degli Angera documentata e inizia un'ipotesi di studio, non ancora verificata. Ipotesi che ritengo sia sorta anche nella mente del lettore: è possibile che anche Gerolamo abbia voluto lasciare un segno tangibile sul territorio in ricordo della sua fede e per la salvezza della sua anima per non essere da meno dei fratelli Bernabò e Onofrio che furono importanti committenti nella chiesa di San Francesco a Pozzuolo Martesana e di Sant'Andrea a Melzo? Se riteniamo l'ipotesi possibile e probabile, si tratta di cercare di identificare l'oggetto della plausibile committenza. L'affresco absidale di Nicola Mangone detto il Moietta in Sant'Andrea, che rappresenta la Madonna con il Bambino e San Giovannino con a fianco

<sup>134</sup> Il testamento di Boschino non contiene lasciti a San Francesco o ad altre istituzioni di Pozzuolo.

<sup>135</sup> ASMi, Notarile, filza 8731, 16 agosto 1519, Convocato frati di San Francesco di Pozzuolo Martesana, Acquania Tommaso q. Erasmo, notaio.

<sup>136</sup> ASMi, Notarile, filza 7184, 4 luglio 1517, Confesso, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>137</sup> ASMi, Notarile, filza 7186, 21 marzo 1522, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>138</sup> ASMi, Notarile, filza 10041, 24 febbraio 1532, Dote di Gerolamo Angera alla figlia Daria, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>139</sup> ASMi, Notarile, filza 7185, 22 giugno 1519, Masnaghi Marsilio q. Donato, notaio.

<sup>140</sup> Tra il 1513 e il 1514 si registra un'insolita serie di vendite fatte da Gerolamo Angera (ASMi, Notarile, filza 5927, 11 aprile 1513, 18 agosto 1513, 29 febbraio 1514, 9 febbraio 1514, 9 agosto 1514, Casteni Giovanni Ambrogio q. Giovanni, notaio).

San Gerolamo e Santa Caterina d'Alessandria e una figura maschile e una femminile dei donatori, è il grande indiziato.



Fig. 20. *L'affresco centrale dell'abside della chiesa di Sant'Andrea a Melzo*

Le considerazioni che possono essere fatte a sostegno di questa ipotesi sono:

- congruità temporale degli ultimi anni di vita del supposto committente con la data degli affreschi (agosto 1524);
- accessibilità alla cappella privata, pur non essendo imparentato con una delle famiglie fondatrici, il fratello Onofrio ne era stato pochi anni prima un benefattore;
- plausibilità che Gerolamo potesse avere una venerazione per il santo di cui portava il nome e che era rappresentato nell'affresco;
- potenzialità economica adeguata;
- la mancanza di documentazione storica che possa escludere una tale committenza. Sino a oggi sono state avanzate solo delle ipotesi<sup>141</sup> alternative per le quali al momento non si è trovato conferma.

<sup>141</sup> Adriano Perosi identifica i committenti degli affreschi di Sant'Andrea in Gerolamo Riario (1443-1488), nipote di papa Sisto IV, e la moglie Caterina Sforza (1463-1509), figlia bastarda del duca Galeazzo Maria Sforza e della sua amante Lucrezia Landriani. Da questo punto di partenza, dato per assodato, ma non avvalorato dalla benché minima documentazione che non siano i nomi della coppia coincidenti con quelli dei santi raffigurati negli affreschi di Nicola Mangone, Perosi sviluppa un'interpretazione fantasiosa e intrigante contestata da tutti coloro che si sono occupati della materia, che tendono invece a ipotizzare la committenza da parte di una delle famiglie melzesi del tempo. ADRIANO PEROSI, *Indagine sui committenti raffigurati negli affreschi dell'abside: Motivi politico-religiosi e la simbologia Andreana*, in AA.VV., *Chiesa di Sant'Andrea - Melzo: Storia, Arte, Ricerche e Misteri Leonardeschi*, Associazione "Amici di Sant'Andrea", Gorgonzola, 2005, pp. 71-139. Federico Cavaliere avanza il nome di Massimiliano Stampa e della moglie Anna Morone che divennero feudatari di Melzo proprio nel 1524: "... la devozione degli Stampa per Santa Caterina è attestata da più episodi di committenza mentre la presenza di San Girolamo potrebbe essere un omaggio a Girolamo Morone, potente cancelliere del duca e padre della giovane Stampa. L'ipotesi non ha però trovato conferme ...", in FEDERICO CAVALIERE, *L'arte, Intorno a Nicola Moietta*, in MARIO COMINCINI (a cura di), *Il convento dell'Annunziata di Abbiategrasso*, Comune di Abbiategrasso, Rho, 2006, pp. 132-136.

Una tale supposizione postula una serie di riflessioni e interrogativi cui si è cercato di dare una risposta.

### *Committenza in vita*

La datazione degli affreschi (agosto 1524) ci indica che, se fu Gerolamo il committente, questi fece eseguire gli affreschi durante gli ultimi anni della sua vita<sup>142</sup> a differenza dei lasciti di Bernabò e di Onofrio eseguiti *post mortem*. Troviamo precedenti in questo senso in Onofrio, che aveva fatto costruire l'altare dedicato alla Vergine nella chiesa di San Francesco di Pozzuolo in vita, e in Erasmo Acquania, committente dell'altare dedicato alla Madonna di Caravaggio nella chiesa di Sant'Andrea di Melzo. Cosa avrebbe motivato Gerolamo a compiere questa scelta? Forse una risposta possibile è legata alla desolazione che la pestilenza<sup>143</sup> portava con sé; l'epidemia si era diffusa nel ducato proprio nel 1524 e perdurerà sino al 1529.

### *Culto di San Gerolamo*

Altre considerazioni riguardano il culto per San Gerolamo di Bernabò, Onofrio e forse di Gerolamo Angera. Perché Bernabò dedicò un altare proprio a San Gerolamo? Bernabò redasse il suo testamento, con il lascito per la costruzione della cappella di San Gerolamo, nel 1500, due anni dopo lo integrò con un codicillo<sup>144</sup>, poi, fatto davvero inconsueto nonostante la successiva nascita di un maschio e una femmina, tale testamento non fu più modificato prima della sua morte (1524). Rilevo che non sono noti antecessori Angera dal nome Gerolamo e che negli affini è stato individuato solo un Gerolamo<sup>145</sup>, padre di Lucia della Croce moglie di Bernabò. Il culto di San Gerolamo era peraltro già presente a Melzo dal 1453 nella cappella a esso dedicata nella chiesa dei Santi Alessandro e Margherita, ma era originato da un lascito di una diversa famiglia: i Rozza<sup>146</sup>. La venerazione per San Gerolamo appare evidentissima in Bernabò ed era per lui tanto forte da prevedere nelle sue ultime volontà la precisazione che dopo le messe di suffragio fosse recitata un'orazione di San Gerolamo; inoltre, nel caso in cui i frati francescani di Pozzuolo si fossero sottratti alla celebrazione delle messe disposte a suffragio della sua anima, queste, avrebbero dovuto essere celebrate in San Gerolamo<sup>147</sup> di Milano fuori Porta Vercellina in forza del lascito annuo di

<sup>142</sup> Non conosciamo la data di morte di Gerolamo Angera; egli risulta ancora vivente nel 1532 (ASMi, Notarile, filza 10041, 24 febbraio 1532, Dote di Gerolamo Angera alla figlia Daria, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio).

<sup>143</sup> La tradizione imputa alle bande di Giovanni dalle Bande Nere, formate da un migliaio di spagnoli ed entrate in Milano per ordine di Francesco II Sforza, la diffusione del contagio. "... Sgraziatamente però terminò per Milano la vittoria di Abbiategrasso, poiché eravi la pestilenza; ed i Milanesi vincitori la portarono nella patria, la quale pestilenza fu una delle più funeste e micidiali. La strage maggiore seguì nei mesi caldi di giugno, luglio ed agosto del 1524. La cronaca del Grumello dice: et fu un pessimo sacco per la città Mediolanense. Apichata fu peste crudelissima in epsa città per le robe amorbate d'epso castello portate in dicta cittate, si existima moressero de le anime octanta millia, et più presto de più che di mancho; e Burigozzo fa ascendere la mortalità a più di centomila persone. Una cronaca originale, che si conserva in Pavia presso la nota famiglia de' conti Paleari, intitolata: *Relazione delle cose successe in Pavia dall'anno 1524 al 1528, del molto magnifico signor Martino Verri, dice che in Milano, per la pestilenza del 1524, morirono la metà delle persone, e quella durò per tutto il mese di agosto. Il Sepulveda asserisce che più di cinquantamila uomini vi perirono*". Da [http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Storia\\_di\\_Milano\\_II.djvu/230](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Storia_di_Milano_II.djvu/230).

<sup>144</sup> ASMi, Notarile, filza 4204, 5 agosto 1502, Codicillo al testamento di Bernabò Angera, Carcassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>145</sup> Il nobile giureconsulto Gerolamo della Croce sposato con Zacharina Biraga ebbe otto figli (3 femmine e 5 maschi). GIOVANNI SITONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclityae urbis Mediolani*, 1705, p. 185.

<sup>146</sup> Per un approfondimento sulla cappellania Rozza si rimanda al saggio di SERGIO VILLA dal titolo *I signori de Aquaneis, de Ello e de Gaderino e de Lampergis e de Albignano e de Nigris seu Rubeis. Riflessioni su due righe di un documento falso*, in *Storia in Martesana*, Rassegna on-line di storia locale, 4, 2010, pp. 97-100.

<sup>147</sup> Casa di San Gerolamo dei chierici apostolici di San Gerolamo in Milano porta Vercellina. La chiesa e il convento ebbero principio nel 1458, quando il duca di Milano Francesco I Sforza concesse ad Antonio Bembo, futuro vescovo di Foligno, un terreno per costruirvi la sede milanese dell'ordine dei Poveri di Gesù (dal 1494 Chierici apostolici di San Gerolamo, conosciuti quali Gesuati), fondato quasi un secolo prima dal senese Marco Colombini quale risposta alle esigenze di vita spirituale ormai disattese dalla secolarizzazione degli ordini religiosi, compresi quelli mendicanti.

50 lire. In questa chiesa avevano sede i Gesuati, una fraternità di laici ispirata alla spiritualità di San Gerolamo che si trasformò successivamente in ordine mendicante (Gesuati di San Gerolamo). Un'adesione di Bernabò alle idee dei Gesuati potrebbe spiegare la sua venerazione per San Gerolamo. Segnalo che al primo figlio di Bernabò e di Onofrio i genitori diedero il nome di Gerolamo e quindi si può supporre che anche Onofrio fosse coinvolto nel culto del santo. Appare più semplice giustificare il culto del fratello Gerolamo per un santo di cui egli portava il nome. Questa venerazione di Bernabò fu autonoma o fu influenzata in qualche modo dal fratello Gerolamo? Il nome Gerolamo scompare nella discendenza successiva con un'unica eccezione di un nipote di Gerolamo senior<sup>148</sup>.

### *Lavori straordinari in Sant'Andrea di Melzo*

Negli anni che vanno dal 1517 (testamento di Onofrio) al 1524 (datazione del trittico) si registra in Sant'Andrea una serie d'interventi assolutamente anomali: importanti lavori edilizi in corso (seconda donazione di Onofrio), affreschi sulla vita di Sant'Andrea, nuovo altare e dipinto della Madonna di Caravaggio (notaio Erasmo Acquania), committenza del trittico. Siamo ancora lontani dalla Controriforma e dall'attivismo del cardinale Carlo Borromeo. La chiesa ha secoli di vita e improvvisamente la si restaura (?), si rifà il tetto (?), la si completa con altri altari e con affreschi della vita del santo cui è dedicata (programmati, ma eseguiti due generazioni dopo); l'affresco precedente nell'abside o un'ancona che sovrastava l'altare maggiore sono forse ritenuti superati e si procede ad affrescare tutta la parete secondo lo stile rinascimentale. Cosa era avvenuto? Che ruolo hanno avuto gli esponenti delle sei famiglie fondatrici<sup>149</sup> e il cappellano?

Nelle carte notarili è stato trovato un unico documento che formalizzasse le decisioni prese dai discendenti delle famiglie proprietarie della chiesetta: il conferimento dell'incarico di cappellano al reverendo Alberto da Ello, discendente di una delle famiglie fondatrici, in sostituzione del reverendo Eustachio Mangoni che aveva rinunciato all'incarico. L'atto (1535) prosegue con la precisazione che il nuovo cappellano e suoi successori dovranno garantire il pagamento di un vitalizio al precedente cappellano, tratto dalle disponibilità derivanti dai canoni di proprietà della cappellania<sup>150</sup>. Seguì l'atto di presa di possesso della cappella e beneficio di Sant'Andrea di Melzo con tutte le curiose descrizioni delle ritualità dell'evento<sup>151</sup>. Mancano le testimonianze documentali dei "*convocati*", in cui il notaio in premessa registrava il numero in rapporto agli aventi diritto per dichiarare poi la validità delle decisioni prese che potevano essere le più diverse, quali, la gestione dei fondi agricoli di dotazione, la decisione di aprirsi a nuove casate o la decisione di affrontare spese straordinarie. La mancanza di informazioni non ci consente di avere risposte. Probabilmente si teneva un registro in cui venivano annotate le risoluzioni, il bilancio e la ripartizione degli oneri alle singole famiglie; il registro non ci è pervenuto. Lo spoglio sistematico dei notai melzesi del periodo non ha fatto emergere i contratti con i pittori autori degli affreschi, contratti che evidentemente erano atti privati chirografi e non atti notarili veri e propri.

Dei Gesuati milanesi fece parte anche lo storiografo milanese cinquecentesco Paolo Morigia. Grazie al suo impegno la chiesa conventuale fu ampliata e abbellita. La ristrutturazione fu affidata all'architetto Fabio Mangone e finanziata grazie alle elemosine provenienti dalla Compagnia del Nome di Gesù, fondata dal Morigia medesimo e da benefattori. I lavori iniziarono nel marzo 1584 e terminarono nel 1589. Per espressa volontà di Morigia il tempio fu abbellito acquistando e sistemando tele di Panfilo Nuvolone, di Simone Barabino e di altri importanti pittori dell'epoca. Non pago, Morigia si procurò numerose reliquie di santi e una porzione della croce di Cristo che donò alla chiesa "*e la maggior parte di esse egli l'ha procurate in Roma, come appare per due bolle di Papa Sisto Quinto, et esso medesimo le portò da Roma a Milano, oltre che anco molte altre n'ha havuto da altri luoghi et ancora di Colonia e da Vienna*" (Morigia, 1594, p. 9). I frati rimasero a San Gerolamo fino al 1668, anno della soppressione dell'ordine; in seguito l'edificio fu acquistato dai Gesuiti, che vi tennero il loro noviziato.

<sup>148</sup> Risulta un solo Gerolamo figlio di Boschino, a sua volta figlio di Gerolamo Angera.

<sup>149</sup> Acquania, de Ello, Gaderino, Lamperghi=Melzi, Albignani, Negri.

<sup>150</sup> ASMi, Notarile, filza 10042, 14 marzo 1535, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>151</sup> ASMi, Notarile, filza 10043, 13 settembre 1539, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

Ad eccezione di questa tipologia di intervento cui non potevano sottrarsi le famiglie proprietarie, ci restano in questo periodo 26 atti notarili, di cui 9 contratti di locazione e 16 ricevute di canoni relativi ai beni<sup>152</sup> in dotazione di Sant'Andrea, oltre a una ricognizione livellaria<sup>153</sup>. I contratti di locazione erano sottoscritti personalmente dal cappellano, definito “*usufruttuario*” di tali beni e delle relative rendite. Gli atti lasciano trasparire una forte delega delle famiglie proprietarie e la rinuncia di parte dei loro diritti e poteri a favore del cappellano che si era conquistato una notevole autonomia, anche se i casati mantenevano un controllo indiretto quali notai degli atti (Erasmus, Tommaso Acquania e Giovanni Francesco da Ello).

### *Ruolo del cappellano di Sant'Andrea*

Quali furono le motivazioni della committenza Angera? Furono scelte autonome dei singoli o sono state coordinate e concordate tra fratelli? E ancora, furono il frutto di un processo decisionale all'interno della famiglia o i fratelli furono spinti a tali comportamenti da terzi? Tra gli attori di queste vicende risalta la figura e il probabile ruolo che il cappellano di Sant'Andrea può aver avuto sui committenti. Le committenze artistiche nelle chiese avevano certamente il fine di glorificare il potere del casato lasciando dei segni indelebili rappresentati da stemmi, lapidi e scritte, ma forse lo stimolo maggiore era quello meramente religioso. Oggi tendiamo a sottovalutare il potere che aveva la Chiesa per il tramite dei suoi ministri nell'influenzare le volontà del *de cuius*, sinceramente preoccupato per “*la salvezza della sua anima*” e pronto a cedere alle richieste che in qualche modo potevano garantirla: donazioni alla chiesa e indulgenze<sup>154</sup>. Sappiamo che sia Onofrio Angera sia Erasmus Acquania avevano pianificato le donazioni in uno stato d'animo particolare: il primo in previsione di un'operazione chirurgica, il secondo durante una grave malattia. Il venerabile presbitero Domenico Datero fu Pietro di Melzo, fu il cappellano di Sant'Andrea per almeno trenta anni dal 1495<sup>155</sup> sino almeno al 1525<sup>156</sup>; negli stessi anni era contestualmente anche il cappellano della cappella di San Gerolamo<sup>157</sup> nella chiesa dei Santi Alessandro e Margherita e deputato<sup>158</sup> della Scuola dei Poveri in Cristo di Melzo. Dal 1521 i cappellani di Sant'Andrea divennero due: all'anziano Domenico Datero fu affiancato il presbitero Giovanni de Ello di Bartolomeo<sup>159</sup>, giovane discendente di una delle sei famiglie fondatrici.

<sup>152</sup> I beni fondiari di proprietà di Sant'Andrea erano 160 pertiche circa. I contratti di locazione e le ricevute dei canoni sono reperibili negli atti dei notai Erasmus e Tommaso Acquania e di Giovanni Francesco de Ello, tutti discendenti delle famiglie proprietarie.

<sup>153</sup> ASMi, Notarile, filza 5948, 20 novembre 1521, Ricognizione livellaria di una casa e di una vigna a Melzo di proprietà della cappella di Sant'Andrea, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio.

<sup>154</sup> Boschino Angera nel suo testamento giustifica palesemente il suo legato alla Fabbrica del Duomo a motivo delle indulgenze concesse.

<sup>155</sup> L'atto datato 3 febbraio 1495 è andato disperso; è citato nella rubrica del notaio Brambilla Giacomo q. Beltrame reperibile in ASMi, Notarile, filza 5949.

<sup>156</sup> Un atto ci conferma l'esistenza in vita di Domenico Datero nel 1525 (ASMi, Notarile, filza 9371, 3 ottobre 1525, Acquania Tommaso q. Erasmus, notaio); nel 1528 il titolare della cappellania di Sant'Andrea risulta essere il presbitero Eustachio Mangoni (ASMi, Notarile, filza 10040, 16 giugno 1528, Investitura del cappellano di Sant'Andrea, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio).

<sup>157</sup> Vari sono gli atti di ricevuta dei canoni e di investitura stipulati dal presbitero Domenico Datero quale cappellano della cappella di San Gerolamo nella chiesa dei Santi Alessandro e Margherita con i notai Erasmus Acquania, Giò Francesco da Ello, Giacomo Brambilla e Tommaso Acquania. Cito il più antico (ASMi, Notarile, filza 3570, 24 novembre 1498, Confesso, Acquania Erasmus q. Andrea, notaio) e l'ultimo (ASMi, Notarile, filza 9371, 5 aprile 1525, Confesso, Acquania Tommaso q. Erasmus, notaio).

<sup>158</sup> ASMi, Notarile, filza 3570, 19 agosto 1499, Confesso Scuola dei Poveri di Melzo, Acquania Erasmus q. Andrea, notaio; ASMi, Notarile, filza 8731, 29 dicembre 1521, Acquisto di una vigna da parte della Scuola dei Poveri in Cristo di Melzo, Acquania Tommaso q. Erasmus, notaio; ASMi, Notarile, filza 5949, 15 marzo 1525, Permuta Scuola dei Poveri di Melzo, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio; ASMi, Notarile, filza 5949, 6 settembre 1525, Sindacato per permuta, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio; ASMi, Notarile, filza 5949, 21 aprile 1527, Locazione della Scuola dei Poveri di Melzo, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio.

<sup>159</sup> ASMi, Notarile, filza 8731, 11 gennaio 1521, Ricevuta di fitto dei cappellani di Sant'Andrea, Acquania Tommaso q. Erasmus, notaio; ASMi, Notarile, filza 8731, 26 luglio 1521, Investitura dei cappellani di Sant'Andrea, Acquania

I Datero erano affittuari e piccoli proprietari di Melzo e ben conosciuti dagli Angera: nel suo testamento Boschino aveva fatto un legato a favore del suo “*famulo*” Petrolo Datero cui lasciava 30 pertiche di terreni. Lo stesso Petrolo era stato delegato<sup>160</sup> dalla vedova Antonia Gamboloita e dai figli Angera nel 1486 al fine di attivarsi per ottenere dal duca di Milano le lettere patenti circa gli accordi tra madre e figli; Pietro aveva terreni a Pozzuolo e Truccazzano, una casa a Pozzuolo<sup>161</sup> e ne comprò<sup>162</sup> una a Melzo con i figli. Ovviamente i figli Angera conoscevano sin dall’infanzia i figli Datero: Domenico il cappellano e il fratello Francesco che abitava a Pozzuolo, ma operava a Melzo probabilmente nello studio del notaio Erasmo Acquania in quanto appare frequentemente come testimone degli atti notarili; Francesco aveva rapporti di affari con gli Angera<sup>163</sup>. Chi e che cosa aveva indotto gli Angera a spostare importanti lasciti da Pozzuolo, baricentro familiare d’interessi economici e religiosi dove al tempo erano forse il casato più importante e di riferimento, al borgo contiguo di Melzo dove non avevano nessuna proprietà? E ancora, da una chiesa prestigiosa come San Francesco a una chiesa secondaria dedicata a Sant’Andrea?

Dobbiamo rilevare come lo spostamento delle donazioni di Onofrio e forse di Gerolamo Angera da San Francesco di Pozzuolo costituisse allora una sorta di frattura che non poteva non riflettersi anche sui rapporti con l’ordine dei francescani e in particolare con i frati presenti nel locale convento, dove operavano addirittura dei nipoti Angera, frattura lenita solo in parte dalla donazione precedente e dal lascito di Onofrio e da quello di Bernabò relativo alla cappella di San Gerolamo. L’influenza del cappellano appare evidente anche nel secondo legato di Onofrio alla chiesa di Sant’Andrea consistente in legname da opera per 50 lire, lo stesso valore della somma destinata agli affreschi. Non si destina tale somma a una finalità così poco appariscente e gratificante se non dietro richiesta di chi amministra la chiesa. Il cardinale Carlo Borromeo non contestò la mancata esecuzione di questo lascito, il che ci autorizza a ritenere che i figli di Onofrio pagarono allora solo 50 lire delle 100 complessive dei legati. Chi convinse gli eredi a utilizzare la somma per i lavori edilizi e non per la decorazione delle pareti?

### *Disposizioni testamentali a confronto*

Il rapporto di familiarità dei Datero con gli Angera, durato diverse generazioni, aiuta a comprendere l’influenza che il cappellano Domenico potrebbe aver avuto su Onofrio e forse su Gerolamo Angera. Diverso appare il caso dei lasciti di Erasmo Acquania; egli apparteneva ad una delle famiglie proprietarie di Sant’Andrea per cui la chiesa era per il notaio il luogo scontato ove esprimere la sua venerazione per la Madonna di Caravaggio e il luogo ove venire tumulato “*davanti all’altare costruito ad onore della Madonna di Loreto e della Fontana e nel luogo designato dai preti Domenico Datero e Giovanni da Ello*” nella convinzione di essere stato miracolato dalla

---

Tommaso q. Erasmo, notaio; ASMi, filza 5948, 29 novembre 1521, Ricognizione livellaria fatta dai due cappellani di Sant’Andrea, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio.

<sup>160</sup> ASMi, Notarile, filza 4200, 2 gennaio 1486, Carassola Giò Antonio q. Vercellolo, notaio.

<sup>161</sup> ASMi, Notarile, filza 3570, 30 ottobre 1497, Pietro Datero loca una casa a Pozzuolo Martesana, Acquania Erasmo q. Andrea, notaio.

<sup>162</sup> ASMi, Notarile, filza 3570, 25 ottobre 1498, Acquisto di Pietro Datero e figli di una casa a Melzo, Acquania Erasmo q. Andrea, notaio.

<sup>163</sup> ASMi, Notarile, filza 3570, 27 ottobre 1500, Obbligazione di Onofrio Angera-Francesco Datero, Acquania Erasmo q. Andrea, notaio; nel 1523 Francesco Datero acquista dai figli di Onofrio Angera le acque di un fontanile a Pozzuolo Martesana, ASMi, Notarile, filza 5948, 22 febbraio 1523, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio; ASMi, Notarile, filza 5948, 23 ottobre 1523, Confesso di Giò Francesco Angera-Francesco Datero, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio; nel 1525 Giò Francesco Angera fu Onofrio vendette a Francesco Datero la terza parte dell’utile dominio di un terreno, ASMi, Notarile, filza 9371, 22 maggio 1525, Acquania Tommaso q. Erasmo, notaio. Tali rapporti continuarono nelle generazioni successive tra le figlie legittime di Francesco (Caterina e Angelina), il fratellastro (figlio naturale della moglie Angela Chiochi) Galeazzo e Giovanni Francesco Angera fu Onofrio, ASMi, Notarile, filza 10042, 6 maggio 1536, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio e ASMi, Notarile, filza 10043, 13 giugno 1537, Divisione Datero, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

Madonna. La salvezza della sua anima fu anche affidata alle celebrazioni di messe “*il settimo e trigesimo annuale nella detta chiesa con le dovute solennità*”, garantite da adeguati lasciti con vincolo sul reddito di una vigna di 6 pertiche ubicata a Melzo, con l’onere per “*il prete eletto dalla chiesa [di Sant’Andrea] di celebrare due messe alla settimana a rimedio dell’anima del fratello prete Alberto*”<sup>164</sup>. Erasmo lasciò anche il reddito di un campo di 6 pertiche alla Confraternita del Corpus Domini nella chiesa dei Santi Alessandro e Margherita di Melzo con onere di due messe alla settimana e un legato per Santa Maria delle Stelle dei padri Carmelitani a Melzo. Legati tutti a favore di chiese e di istituzioni caritatevoli melzesi come era logico aspettarsi da un autorevole cittadino legato al suo borgo. Al tempo dei suoi testamenti Erasmo (†1527), restato vedovo di Francesca Malingegni<sup>165</sup>, si era risposato con Margherita Andriozzi<sup>166</sup>; rimessosi in salute affidò progressivamente lo studio notarile al figlio Tommaso (1517-1527).

Il testamento di Bernabò, invece, prevedeva la celebrazione di una messa solenne settimanale da parte di uno dei frati di San Francesco di Pozzuolo, con l’aggiunta di un’orazione per San Gerolamo e una per i malati; disponeva poi la celebrazione di una messa “*annuale*” nella ricorrenza della data della sua morte per la salvezza della sua anima e un’altra annuale per la salvezza delle anime dei suoi parenti defunti e infine disponeva che il frate incaricato tenesse accesa una lampada a olio nella cappella; gravava infine gli eredi di 50 lire annue a remunerazione per i servizi religiosi e l’olio della lampada. Il testamento di Bernabò non dà indicazioni circa la tumulazione per cui è probabile che, essendo morto a Milano, sia stato tumulato nella cappella familiare di Santo Stefano in Sant’Eustorgio. Le disposizioni ricordate nel testamento di Bernabò, cioè l’erezione della cappella di San Gerolamo con le celebrazioni di messe di suffragio, la destinazione della metà dei suoi averi in caso di mancata discendenza a favore del Luogo Pio della Misericordia, il legato di 200 lire (50 caduna) a favore di quattro fanciulle povere da maritare abitanti a Pozzuolo e scelte dalla moglie entro cinque anni dalla sua morte, hanno tutte Pozzuolo come centro degli interventi a conferma del suo legame con il borgo e in questo senso sono analoghe a quelle del notaio Erasmo Acquania centrate invece su Melzo.

A fronte di questi due comportamenti spiccano la peculiarità e la diversità delle decisioni di Onofrio e forse di Gerolamo Angera, che spostano l’oggetto del proprio legato in altra località diversa da quella di provenienza; infatti, le disposizioni di Onofrio in vita e dopo la morte sono a cavallo dei due borghi di Pozzuolo e Melzo. Un’ultima curiosità: il testamento di Onofrio manca totalmente della prima parte dello schema standard di questa tipologia di atti e cioè quella in cui il testatore dà le disposizioni circa il luogo della tumulazione<sup>167</sup>, il funerale e le messe di suffragio con relativo vincolo su terreni finalizzato al compenso per la celebrazione delle funzioni.

<sup>164</sup> ASMi, Notarile, filza 5948, 11 novembre 1522, Secondo testamento di Erasmo Acquania, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio.

<sup>165</sup> Francesca Malingegni fu la moglie del notaio Erasmo Acquania, committente dell’affresco dedicato alla Madonna di Caravaggio in Sant’Andrea (ASMi, Notarile, filza 8731, 19 novembre 1520, Procura di Francesca Malingegni, Acquania Tommaso q. Erasmo, notaio).

<sup>166</sup> ASMi, Notarile, filza 5949, 10 maggio 1528, Codicillo di Erasmo Acquania, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio.

<sup>167</sup> Non sappiamo dove il corpo di Onofrio sia stato tumulato: se a Pozzuolo, a Melzo o più probabilmente a Milano, dove era deceduto, nella cappella di famiglia (Santo Stefano) situata nella chiesa di Sant’Eustorgio.

## LE GENERAZIONI ANGERA SUCCESSIVE

La storia degli Angera tra il 1525 e il 1550 è determinante per avere le risposte che cerchiamo, ma è ancora da costruire e al momento la ricerca appare problematica perché si è perso il filo conduttore delle fonti. Le notizie emerse sono frammentarie e si riferiscono per lo più ai primogeniti. Gerolamo, di Bernabò e suo unico figlio maschio, operò in Martesana e risulta contraente di atti di amministrazione tra il 1513 e il 1529; appare poi successivamente assente da Milano e Pozzuolo e sostituito sistematicamente dalla madre Lucia della Croce nella gestione delle sue proprietà<sup>168</sup> in forza di una procura redatta da un notaio apostolico di Roma<sup>169</sup> nel 1529; l'atto indica una località di possibile residenza, ma non una professione. Altre notizie su un Gerolamo Angera non meglio precisato fanno emergere un uomo d'armi impegnato nella difesa del castello di Domodossola<sup>170</sup> con altri melzesi:

...

*Joh. Bapta di Baroni da Meltio castellano suprascripto*

*Alberto di Baroni da Meltio*

*Honofrio di Baroni da Meltio*

*Hieronymo dicto el Mereto da Meltio*

*Bartolomeo Foliano da Meltio*

*Bernardo da Meltio*

*Jhoanne da Cabiante da Pozolo*

*Heronymo de Angiera da Pozolo*

... [seguono altri 11 nomi]

A chi riferire questo lacerto di conoscenza? A Gerolamo fu Bernabò o a Gerolamo fu Onofrio? Il Gerolamo Angera detto Angeriano, ricordato nel mondo culturale del tempo in relazione con Giacomo Cauco, Girolamo Negri, Alessandro Piccolomini, Paolo Giovio e Andrea Alciato non è da ricondurre ai nostri Angera bensì al mondo culturale napoletano<sup>171</sup>. In queste annotazioni alla rinfusa una citazione particolare va riservata a Lucia Malingegni<sup>172</sup> fu Bartolomeo; essa, restata vedova di Giò Pietro Rozza, si risposò con Riccardo Fogliani; quasi contestualmente la madre Elisabetta Giochi fu Pietro si maritò con Giorgio Fogliani padre del genero. I Fogliani erano un'altra famiglia melzese possidente legata agli Sforza e furono banditi dal ducato dopo l'arrivo di

<sup>168</sup> Tale attività è testimoniata da oltre 15 atti nel periodo.

<sup>169</sup> ASMi, Notarile, filza 8014, 23 novembre 1540, Varesi Ludovico q. Stefano, notaio. L'atto contiene il riferimento alla procura rilasciata da Gerolamo Angera alla madre Lucia della Croce redatta dal notaio apostolico di Roma Gregorio Aneraldi l'8 ottobre 1529.

<sup>170</sup> Gian Giacomo Medici, il Medeghino, aveva abbandonato lo Sforza nel 1528 sposando la causa di Carlo V e conseguentemente a seguito di accordi con Antonio Leyva prese il possesso di Domodossola (1529). La successiva pace conclusa tra il papa e l'imperatore, e il conseguente riconoscimento a Francesco II Sforza di tutte le terre del ducato, ribaltò la situazione del Medeghino che nel frattempo aveva tentato di togliere la Valtellina ai Grigioni. Questa ultima avventura si rivelò un disastro e Francesco II colse l'occasione per recuperare Domodossola dove la guarnigione era ridotta al minimo. Si addivenne ad un accordo, sottoscritto dal castellano Giovanni di Baroni da Melzo e da altri uomini d'arme, con cui essi si ritiravano dall'Ossola. RINALDO BERETTA, *Domodossola e Gian Giacomo de' Medici (1529-1531)*, in ASL, XLII, 1915, pp. 669-679.

<sup>171</sup> Angeriano Girolamo. - Umanista (? Napoli 1470 - Ariano di Puglia 1535); entrò ben presto nella cerchia degli accademici pontaniani e nel 1495 si ritirò ad Ariano di Puglia, luogo di origine della sua famiglia, dove coltivò i suoi studi letterari. È autore di una raccolta di 168 epigrammi latini, *Ερωτοπαίγνιον* (1512), di un poemetto *De miseria principum* (1522) e di *Ecloghe* (nelle quali prende, ovviamente, come suoi modelli Teocrito e Virgilio). I suoi epigrammi amorosi ripetono i motivi ricercati e bizzarri della contemporanea poesia cortigiana volgare ed ebbero grande fortuna anche fuori d'Italia. [www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-angeriano/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-angeriano/).

<sup>172</sup> La famiglia *de Malingernis*, così definita da innumerevoli documenti notarili del primo Cinquecento, intorno al 1540 muta nome in *de Malingenijis*, ovvero Malingegni.

Luigi XII. Lucia, restata vedova di Riccardo, si risposò (1519) per la terza volta con Giovanni Alberico Angera di Gerolamo senior. Anche questo matrimonio fu breve: infatti, nella descrizione dei focolari di Melzo del 1530 Lucia è indicata nuovamente come vedova. Numerosissimi sono gli atti in cui Lucia risulta contraente, per lo più riferiti alla gestione patrimoniale dei propri beni e quale tutrice di numerosi figli di primo, secondo e terzo letto. Da Riccardo Fogliani ebbe 2 maschi (Bartolomeo e Paolo che fu prete e priore del monastero delle Stelle di Melzo<sup>173</sup>) e due figlie (Margherita monaca<sup>174</sup> ed Elisabetta) e da Giovanni Alberico Angera due figlie (Cornelia e Caledonia). I legami matrimoniali con tre rilevanti famiglie locali le consentirono di sistemare convenientemente figli e figlie: nel 1534 diede in sposa a Giovanni Francesco Angera sua figlia Elisabetta Fogliani<sup>175</sup>, nel 1549 a Branda Castiglioni la figlia Cornelia Angera<sup>176</sup>, nel 1552 a Gerolamo Ferrari la figlia Caledonia Angera<sup>177</sup>; Gerolamo Ferrari fu Ambrogio era il fratello di Angela moglie di Boschino Angera fu Gerolamo. In queste occasioni e in altri atti patrimoniali legati all'eredità del fratello Alberico intervenne lo zio Boschino Angera; per converso Lucia operò quale procuratrice<sup>178</sup> di Boschino; Lucia morì nel 1558.

Il moltiplicarsi della discendenza Angera unita a una presumibile mancanza di entrate adeguate causarono un frequente ricorso a vendite di terreni e un impoverimento progressivo della famiglia, particolarmente evidente nel caso della discendenza di Gerolamo fu Onofrio; alla sua morte almeno due figlie (Valeria e Isabella maritata a Francesco Rozza) arrivarono a ricusare l'eredità paterna dato che era "*multum gravata magno here alieno et implicita diversis oneribus ita ut ineffectu sit multum dannosa*"<sup>179</sup>. Anche i beni di Pozzuolo di proprietà di Gerolamo senior furono alienati in parte da lui stesso e in parte dagli eredi, che conseguentemente si trasferirono a Truccazzano, potendo contare sull'altro fondo di famiglia. Le evidenze del Censo di Carlo V (1558) a Pozzuolo ci indicano una proprietà residuale Angera intestata a Gerolamo fu Bernabò di 325 pertiche<sup>180</sup>; al tempo i discendenti di Gerolamo e di Onofrio non avevano più proprietà nel borgo. Un altro segnale indiretto del declino delle fortune della famiglia può essere desunto dal calo progressivo dell'entità delle doti delle figlie Angera e delle spose dei maschi Angera.

<sup>173</sup> ASMi, Notarile, filza 10042, 9 marzo 1535, Confesso del rev. Paolo Fogliani, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>174</sup> ASMi, Notarile, filza 5949, 14 dicembre 1525, Dote spirituale di 400 lire per la novizia Margherita Fogliani, Brambilla Giacomo q. Beltrame, notaio.

<sup>175</sup> ASMi, Notarile, filza 10042, 14 ottobre 1534, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>176</sup> ASMi, Notarile, filza 10047, 18 marzo 1549, Dote di Cornelia Angera, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>177</sup> ASMi, Notarile, filza 10048, 7 gennaio 1552, Dote di Caledonia Angera, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>178</sup> ASMi, Notarile, filza 10042, 16 dicembre 1535, Confesso di Lucia Malingegni per conto di Boschino Angera, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio; ASMi, Notarile, filza 10043, 15 gennaio 1539, Confesso di Lucia Malingegni per conto di Boschino Angera, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio; ASMi, Notarile, filza 10047, 9 settembre 1549, Confesso di Lucia Malingegni a Giò Francesco Angera a nome di Boschino Angera, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>179</sup> ASMi, Notarile, filza 10043, 21 ottobre 1538, Brambilla Giò Pietro q. Giacomo, notaio.

<sup>180</sup> ASCMi, Località Foresi, cart. 23, Pieve di Gorgonzola.

| MOGLIE               | MARITO                  | DISCENDENZA<br>ANGERA | IMPORTO DOTE<br>(LIRE)                          | DATA       |
|----------------------|-------------------------|-----------------------|-------------------------------------------------|------------|
| Margherita Angera    | Antonio Sanseverino     | fu Boschino           | 8.800                                           | 28/1/1488  |
| Lucia della Croce    | Bernabò Angera          | fu Boschino           | 4.000                                           | 8/5/1493   |
| Caterina de Cabiante | Onofrio Angera          | fu Boschino           | 3.200                                           | 4/5/1496   |
| Bianca Lucia Angera  | Marco Brugora           | fu Onofrio            | 2.000                                           | 22/8/1527  |
| Susanna Angera       | Alessandro Ghiringhelli | fu Onofrio            | Terreni per 100 pertiche<br>dal valore di 2.000 | 12/5/1530  |
| Daria Angera         | Giò Battista Robecchi   | fu Gerolamo           | 1.600                                           | 24/2/1532  |
| Elisabetta Fogliani  | Giò Francesco Angera    | fu Onofrio            | Vigna di 32 pertiche dal<br>valore di 600       | 14/10/1534 |
| Cornelia Angera      | Branda Castiglioni      | fu Giò Alberico       | 1.600                                           | 18/3/1549  |
| Caledonia Angera     | Gerolamo Ferrari        | fu Giò Alberico       | Terreno di 33 pertiche<br>dal valore di 600     | 7/1/1552   |

Fig. 21. *Tabella delle doti*

Il processo di impoverimento del casato è correlato alla sua decadenza. Altre considerazioni riguardano un progressivo imborghesimento delle unioni matrimoniali con famiglie locali, non sempre nobili, e la progressiva perdita di contatto con Milano, con la sua aristocrazia e le opportunità di incarichi di prestigio. Poco sappiamo della progenie Angera nei secoli successivi: la discendenza di Bernabò si estinse all'inizio del Seicento, altre discendenze alienarono le loro proprietà e perdettero gli attributi nobiliari. La famiglia infatti non è riportata nel Teatro genealogico di Giovanni Sitoni di Scozia<sup>181</sup> dell'inizio del Settecento, né nella raccolta di alberi genealogici<sup>182</sup> conservati presso la Società Storica Lombarda di fine Settecento. Nessuno dei discendenti di Boschino svolse un ruolo importante nel ducato<sup>183</sup> ad eccezione di monsignor Fabio Angera<sup>184</sup>, nipote di Bernabò e stretto collaboratore dei cardinali Carlo e Federico Borromeo, che fu nominato ordinario del Duomo di Milano negli ultimi anni del '500.

*Gli autori ringraziano Marco Gerosa e Flora Santorelli per l'aiuto dato nella lettura delle imbreviature notarili.*

<sup>181</sup> GIOVANNI SITONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclitae urbis Mediolani*, 1705.

<sup>182</sup> Pubblicata recentemente con il titolo: *Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, 2008.

<sup>183</sup> FRANCO ARESE LUCINI, *Carriere, magistrature e stato: le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Milano, 2008. Negli elenchi di personaggi riportati nei vari articoli pubblicati sull'Archivio Storico Lombardo e qui collazionati e condensati nell'Indice dei nomi redatto da Elena Piccinelli, manca qualsiasi riferimento agli Angera.

<sup>184</sup> LEONIDA BESOZZI, *La "Matricola" delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, in ASL, CX, 1984, pp. 273-330.

## APPENDICE



### TAVOLA GENEALOGICA ANGERA

LA TAVOLA NON È COMPLETA PERCHÉ  
COSTRUITA SUI DOCUMENTI FINORA RINTRACCIATI



## TAVOLA GENEALOGICA ANGERA

